

# GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale  
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL  
Contiene I.R.

ANNO VI - NUMERO 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2020



IN UN MONDO  
CHE CAMBIA,  
**QUALE**  
**AGRICOLTURA?**

**Pres. Lodovico Giustiniani:**

Responsabilità e decisioni

**On. Paolo De Castro:**

Difendere  
agroalimentare italiano

**On. Mara Bizzotto:**

Inaccettabili i tagli alla Pac

**On. Herbert Dorfmann:**

Più scienza  
e sviluppo tecnologico

**Ministro Francesco**

**Boccia:** L'autonomia  
differenziata si farà

**Sottosegr. Giuseppe  
L'Abbate:**

Riforma ippica  
e pensioni agricole

**Ass.re Giuseppe Pan:**

Agri Italy Platform  
per il credito

**Confagricoltura**

**in Fiera:** Fieracavalli,  
Fieragricola, B/Open, Vinality

**Crisi climatica:** Cop 25,  
Interessi contrapposti

**Emissioni in  
atmosfera:** Cosa fare?

**Rivoluzione verde:**  
New breeding techniques

**Anna Meldolesi:** Ogm e  
nuove tecnologie genetiche

## MITI, REALTÀ E PROBLEMI

Nell'immaginario collettivo, in Italia si mangia bene perché si consumano prodotti Italiani. E' vero, ci sono eccellenze che riusciamo a esportare in tutto il mondo, basti solo pensare al prosecco o al Parmigiano Reggiano. E' vero altresì che non tutto il prodotto agroalimentare del nostro Paese è di produzione nazionale, come alcuni rinomati prodotti di marchio che hanno una lavorazione italiana, ma con materie prime straniere. Il saldo commerciale dell'agroalimentare italiano per l'anno 2018, come riportato nell'interessante ricerca effettuata dall'Ufficio studi Confagricoltura Veneto e CGIA, alla quale si rimanda, è complessivamente positivo, ma con notevoli importazioni di varie materie prime come grano, legumi, latte, carni bovine, ecc. Prendendo spunto da questi dati, dal contesto internazionale e dalle difficoltà del settore, il **Presidente Lodovico Giustiniani** s'interroga su quale agricoltura si dovrà puntare per la sopravvivenza di tante aziende agricole italiane e venete.

Sul fronte della crisi climatica e dell'inquinamento, la **Conferenza sul clima tenutasi a Madrid, la COP 25**, non ha prodotto i risultati

attesi. A quest'appuntamento l'U.E. si è presentata con un progetto ambizioso, che era stato annunciato, in sintesi, nel discorso d'insediamento della Presidente Ursula von der Leyen che riportiamo assieme alla valutazione del Presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. I veti e i distinguo, in particolar modo di Stati Uniti, Cina, Brasile, Australia e Giappone, non hanno consentito se non dei timidi passi in avanti. Il tutto è rinviato alla COP 26.

Dopo la pausa di fine anno, sono riprese le attività parlamentari e delle Commissioni europee. Per fare il punto sulle questioni aperte, sull'iter dei lavori, sulla **Brexit**, su proposte e valutazioni della Commissione agricoltura, abbiamo sentito gli **europarlamentari Paolo De Castro, Herbert Dorfmann e Mara Bizzotto**.

Un'analisi sullo "stato dell'arte" di alcuni settori dell'agricoltura italiana è stata delineata con l'intervista al **Sottosegretario di Stato Giuseppe L'Abbate**.

Con l'assessore regionale all'agricoltura **Giuseppe Pan** sono stati

continua a pag. 4 ►



## Storia di emigrazione e di prosecco

A Natale ho ricevuto un grande regalo, inatteso: la visita di Domenico, un mio coetaneo che da giovane è andato a lavorare in Brasile da suoi lontani parenti che erano emigrati, come tanti Veneti, alla fine dell'ottocento.

Superata la reciproca commozione, non ci vedevamo da oltre cinquant'anni, abbiamo ricordato i bei tempi in cui da giovani, con i pantaloncini corti che indossavamo anche d'inverno, sentendoci padroni del mondo, correvamo a perdifiato fra i filari o ci riparavamo nel fienile a mangiare la frutta che avevamo raccolto, come un trofeo, dagli alberi dei vicini.

Domenico mi ha spiegato la storia dei suoi parenti che dall'inizio del novecento, pur avendo risorse limitate, ma tanta voglia di lavorare, iniziarono a piantare viti nella zona italiana di Bento Gonçalves nel Rio Grande do Sul e ad aprire una piccola attività commerciale a livello familiare. Nel corso degli anni l'azienda è

cresciuta a tal punto da essere diventata, dopo quattro generazioni, fra le cantine più importanti del Brasile. Le tecniche di vinificazione e di produzione dell'azienda sono analoghe a quelle delle nostre cantine venete, così come le attrezzature e il responsabile della cantina è un enologo che ha fatto la scuola all'Istituto Cerletti di Conegliano. Alla mia domanda come si era trovato al suo arrivo a Bento Gonçalves, il mio amico mi ha risposto che era stato accolto bene non solo dai parenti, ma anche dalla numerosa comunità veneta presente. Le radici per la propria terra d'origine si

mantengono ancora oggi con le feste paesane, dove si mangia come anni fa la polenta, piatti tipici veneti e con inserimento di portate locali come il churrasco, degli spiedi di carne con pollo, manzo, maiale e pecora. Gli italiani si sono inseriti bene nel Brasile, tant'è che la lingua parlata, il *Talian* è stato riconosciuto dal Governo federale brasiliano come "Patrimonio Culturale Immateriale del Brasile", diventando la prima lingua minoritaria brasiliana a ricevere questo riconoscimento.

Per festeggiare l'avvenimento, ho chiesto a mia moglie di portare una bottiglia di prosecco descrivendo la bontà di questo nettare. A questo punto, Domenico ha tirato fuori dalla sua borsa una bottiglia di vino che, non senza difficoltà era riuscito a portare in Italia, con riportato nell'etichetta il nome di "Frizz Prosecco". Dopo la risata condivisa anche dal resto degli ospiti in casa, mio genero che aveva fatto il corso di sommelier, ha lanciato la sfida ai presenti di chi riusciva a riconoscere il prosecco trevigiano da quello brasiliano.

Dopo un po' di trambusto per trovare i calici per tutti, il vino è versato in una stanza vicina così che nessuno degli assaggiatori potesse riconoscerne la provenienza. Se due erano i bicchieri a testa per il confronto, molti sono i commenti: "Senti questo, ... certamente viene da Vidor, ma nò questo è di Valdobbiadene, ...ma cosa dici, questo è certamente brasiliano!" Dopo mezz'ora, abbondante, di discussioni e di confronti, siamo venuti al dunque. Luigi, che ha fatto l'impiegato di banca, tiene i conti: "Allora chi comincia? Bene, allora per il bicchiere numero uno, chi è per il prosecco trevigiano? Chi per il numero due?" Una grande confusione! Alla fine, ha vinto, ma di poco, il prosecco trevigiano. Sfiacati da questo arduo impegno, siamo giunti alla conclusione che fra i due vini non c'è una grande differenza. E noi che pensavamo di essere gli unici depositari del prosecco! E per vincere quest'amarezza, abbiamo aperto un altro paio di bottiglie, alla salute di tutti: "vicini e lontani", come dicono i nostri emigranti veneti.



SCARPE  
GROSSE



# Quale agricoltura?

## Il coraggio della verità

Spesso siamo frutto delle nostre credenze e non abbiamo il coraggio di guardare con obiettività e oggettività alla realtà delle cose. Ci siamo convinti che tutto il made in Italy sia eccellente, che tutte le nostre produzioni, per il solo fatto che provengono dal nostro territorio, siano le migliori del mondo. Ma è proprio così? Ciò che scrivo non è blasfemia dell'italianità, ma è il coraggio di guardare alla realtà per quella che essa è.

Come non basta chiedere a gran voce la protezione delle nostre produzioni all'estero dall'Italian sounding, o dalle imitazioni, per tutelarle se non si stipulano specifici accordi con i Paesi interessati e, come sempre, per raggiungerli bisogna che ci siano almeno due contraenti nel sottoscrivere l'accordo.

Non tutto il vino, i formaggi, la frutta, la farina, ecc. di produzione italiana sono di ottima qualità o tipicità. Talvolta per incapacità del produttore, altre volte per le stagioni meteorologiche avverse.

Ritengo che puntare solo alla tipicità e al made in Italy per la sopravvivenza di tutte le nostre aziende agricole senza un aggiornamento tecnologico e produttivo, non basterà per affrontare con fiducia il futuro.

Certamente ci saranno le produzioni di nicchia, ma interesseranno solo una piccola parte delle nostre aziende che si rivolgeranno a una fascia di consumatori anch'essi di nicchia, coloro che hanno la possibilità di pagare i prodotti a un prezzo superiore.

Sul mercato mondiale si stanno affacciando i vini californiani, argentini e brasiliani, spesso frutto di enologia e tecnologia italiana, che possono competere con i nostri. Quasi metà del cibo che si consuma in Italia viene dall'estero, così come le materie prime per alcuni marchi italiani, basti pensare al grano duro per la pasta. Ma c'è anche l'importazione della carne, del latte e dei formaggi, della frutta e verdura, ecc. che provengono non solo da coltivazioni europee, ma anche dal resto del mondo.

Dobbiamo, quindi, a mio parere, agire parallelamente alla difesa delle



nostre produzioni, sul terreno dell'innovazione e del miglioramento delle nostre colture. Sullo scenario della ricerca internazionale si gioca il futuro dell'agricoltura, e che lo si voglia o meno, questa è la realtà in corso. Se in Europa e in Italia non ci sarà un cambio di rotta sul diniego all'utilizzo delle nuove scoperte nel campo della genomica, - ricordo, sta facendo progressi importanti nella medicina e nell'applicazione sull'uomo- la nostra agricoltura sarà in poco tempo fuori mercato. Già oggi una buona parte del mais e della soia importati in Italia sono prodotti Ogm, su scala mondiale i grandi competitor produttivi, compresa la Cina, adottano o si stanno orientando verso queste coltivazioni che sono più produttive e hanno meno problemi di alfatossine, di muffe, di attacchi da parassiti.

Ora anche la nostra agricoltura ha una grande opportunità: di preservare le coltivazioni tradizionali, le sementi storiche, e nel contempo utilizzare le nuove tecnologie. La Confagricoltura, da tempo, si sta battendo per il riconoscimento dell'origine del prodotto, ma conscia che ciò non basta, è contemporaneamente aperta alle nuove scoperte e opportunità che la scienza e la ricerca ci mettono a disposizione. Sarà poi il consumatore a decidere cosa acquistare e che prodotto scegliere, così come l'imprenditore agricolo potrà optare fra le nuove tecnologie, l'agricoltura tradizionale, il biologico o il biodinamico.

Vogliamo diminuire l'utilizzo dei fitofarmaci, rispondere al cambiamento climatico, ai nuovi parassiti, ecc. con strumenti più idonei? Ritengo che non si possa prescindere dalla ricerca e dalle scoperte scientifiche. Se in Europa e in Italia non ci si muoverà verso questa direzione, anche nella nostra bella Italia dai prodotti tipici, arriveranno sempre più derrate alimentari dall'estero. Ciò, perché le nostre aziende saranno messe fuori mercato, avendo costi di produzione maggiori dei competitor che già stanno adottando le nuove scoperte della ricerca.

Perché non crediamo alla ricerca pubblica che in Italia ha punte di eccellenza? Continueremo ad acquistare sementi, non riproducibili e gravate da royalty, dalle multinazionali? Sarà così anche per le prossime sementi ottenute con le nuove tecniche che, non solo sono in via di sperimentazione da vari anni, ma già disponibili?

Si dirà che la natura seleziona naturalmente le sementi migliori che si adattano al clima. E' vero, ma se non ci fosse stata una successiva selezione e miglioramento da parte dell'uomo, staremmo ancora raccogliendo il pochissimo prodotto che i raccolti ci darebbero, con i grani che cadono a terra, con spighe poco produttive ecc. Ce lo dimostrano, ad esempio, le coltivazioni africane che certamente sono rimaste nel tempo fedeli ai semi originali.



Chiediamoci, a chi giova l'opposizione a queste nuove tecnologie? Al consumatore che comunque se le troverà nel piatto, atteso che probabilmente non saranno riconoscibili e che non tutti possono permettersi di pranzare e cenare ogni giorno con prodotti DOP o certificati?

All'ambiente? I cambiamenti climatici abbisognano di scelte varietali resistenti, di resilienza diversa dall'attuale.

Ai nostri agricoltori? Il mercato si è globalizzato e i nostri prodotti non sono più in concorrenza con i colleghi sulla piazza del mercato comunale, ma su quella mondiale.

Che lo si voglia o meno, le scoperte scientifiche non si fermano e anche se qualcuno continua a sostenere che la terra è piatta, c'è già qualcuno che pensa di coltivare su nuovi pianeti. Fra questi due estremi, forse sarebbe il caso di pensare a coltivare meglio la



nostra terra, guardando a ciò che fa migliorare e crescere le nostre coltivazioni in produttività, qualità, salubrità, tracciabilità del prodotto e all'ambiente.

Come aziende dobbiamo affrontare varie incognite come il cambiamento climatico, i nuovi parassiti, la PAC con i tagli al settore, la Brexit e le tensioni internazionali che mettono in difficoltà le nostre esportazioni. Auguro pertanto che il Parlamento europeo sappia governare i vari problemi di carattere internazionale come l'immigrazione, le tensioni internazionali, gli accordi e gli scambi commerciali, ecc.

Auguro che il 2020 ci riservi un Governo stabile, una politica che esprima interlocutori seri e affidabili, statisti in grado di guardare oltre la mera circostanza del quotidiano, che sappiano costruire certezze per le nostre aziende e per la nostra società. Auguro di trovare amministratori pubblici preparati, ai vari livelli, in grado snellire la burocrazia facendola diventare amica delle imprese; che il Parlamento europeo ritrovi lo spirito d'intenti dei padri fondatori in grado di governare i vari problemi di carattere sovranazionale, come l'immigrazione, le tensioni internazionali, sbloccando nel contempo i vincoli per la ricerca nel settore agricolo, riduca i tagli alla Pac, promuova e incentivi le nostre esportazioni di qualità, ecc. Mi auguro che l'U.E. diventi sempre più elemento di coesione fra le nazioni e nello stesso tempo valorizzi le specificità regionali diventando motore di crescita e benessere per tutti i cittadini e riesca ad assumere, pur nella complessità dei rapporti fra i Paesi, un ruolo ancor più importante nello scacchiere mondiale.

Il prossimo futuro ci riserva notevoli problematiche, ma anche opportunità di sviluppo, sta a noi scegliere come affrontare al meglio le prime e coglierne le seconde.

**Lodovico Giustiniani**

*Presidente Confagricoltura Veneto*

4

da pag. 2 ►

## MITI, REALTÀ E PROBLEMI

affrontati i temi del credito alle imprese agricole, la promozione agroalimentare e turistica verso la Cina, i risultati raggiunti dal PSR del Veneto e le relative ricadute sulle aziende.

Il futuro della nostra agricoltura è anche legato alle risposte che le coltivazioni avranno al cambiamento climatico, ai nuovi parassiti, alla loro qualità e produttività ecc. Di questo si è discusso, con esperti di punta del settore, nel Convegno tenutosi a Padova dal titolo: "**New Plant breeding techniques**" su "Le nuove tecniche di miglioramento genetico delle piante per un'agricoltura sostenibile e competitiva". Sono intervenuti **Lodovico Giustiniani**, **Massimiliano Giansanti**, presidente di Confagricoltura, l'europarlamentare **Herbert Dorfmann**, **Gianni Barcaccia**, docente di genetica agraria e genomica applicata Dafnae dell'Università di Padova, **Riccardo Velasco**, direttore del Centro di viticoltura ed enologia Crea, **Deborah Piovan**, portavoce del progetto "Cibo per la mente", **Giuseppe Carli**, presidente di Assosementi, **Mario Enrico Pè**, presidente della Società italiana genetica agraria, **Lavinia Scudiero**, del comitato "Grow Scientific Progress crops matter!" e **Anna Meldolesi**, giornalista e divulgatrice scientifica. Con un'intervista alla nota prof.ssa Meldolesi, si è cercato di fare chiarezza sugli OGM e in cosa consistono le nuove tecnologie NBT. Una sintesi dell'interessante Convegno: "Emissioni di ammoniaca e

gas-serra in agricoltura: "Quali soluzioni per un clima che cambia?", che si è tenuto presso il salone della Corte Benedettina di Legnaro (PD), è stata tracciata dal **prof. Francesco Morari**. Nel pomeriggio dell'intensa giornata di analisi e studio, si è tenuta una tavola rotonda fra i rappresentanti del mondo agricolo regionale. I qualificati partecipanti, oltre ad avere espresso il parere delle Organizzazioni sindacali e del mondo zootecnico regionale, hanno interloquito con i tecnici del Convegno approfondendo le tematiche delle emissioni in atmosfera.

Si segnala la presa di posizione di oltre ottanta eminenti ricercatori, fra i quali **Antonino Zichichi**, sulle cause del cambiamento climatico che chiedono che nella valutazione scientifica, si separi l'inquinamento dal clima.

È annunciata la partecipazione della Confagricoltura, con proprio stand, alla prossima edizione di **Fieragricola di Verona**, alla fiera del **biologico B/OPEN** e al **Vinitaly** e data sintesi degli eventi realizzati da Confagricoltura nell'ambito dell'ultima **Fieracavalli**.

**L'Inserto tecnico** contiene numerose notizie d'indubbio interesse: dalle misure previste della legge di bilancio per il settore agricolo, all'apertura dei nuovi Bandi del P.S.R., dal saldo della domanda Unica all'agricoltura biologica alle nuove regole per il florovivaismo al greening, ecc.

**Edoardo Comiotto**

## GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno VI - N. 1 - Gennaio-Febrero 2020

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - [www.tipografiapiave.it](http://www.tipografiapiave.it) - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 8 gennaio 2020

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**

Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

# L'on. Paolo De Castro: difendere l'agroalimentare italiano

On. Paolo De Castro, la Cop 25 di Madrid si è chiusa senza raggiungere i risultati sperati. Di fatto, i Paesi hanno rinviato alla Cop del 2020 gli impegni per tagliare l'emissione dei gas serra. Non sono bastati i 196 rappresentanti di Stato e i 2.500 delegati per trovare un accordo. Quella che si annunciava come la Conferenza Onu più ambiziosa sull'emergenza climatica, alla fine è stata un fallimento.

**Secondo lei, quali sono stati i motivi di fondo di questo fallimento? Ritene che nell'arco di un anno le grandi nazioni, in particolare la Cina e gli Stati Uniti, rivedranno le loro posizioni?**

*La Conferenza di Madrid si è chiusa con un nulla di fatto perché, verosimilmente, le grandi potenze del pianeta, a partire da Stati Uniti e Cina, non hanno voluto confrontarsi a carte scoperte e hanno preferito prendere tempo fino all'anno prossimo. Non dimentichiamo che dietro decisioni drastiche finalizzate ad abbattere le emissioni dei gas serra si arroccano enormi interessi economico finanziari, ma non solo. E poi nel 2020 gli americani saranno chiamati al voto per eleggere il nuovo presidente: anche questo potrà spostare il baricentro politico mondiale, con un effetto trascinarsi sulla futura programmazione economica e industriale degli Stati Uniti e di molti altri Paesi.*

**Come lei ben sa, l'agricoltura paga pesantemente il cambiamento climatico, in particolare per le aree europee mediterranee. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel suo discorso d'insediamento, ha insistito molto sull'impatto climatico e sulla necessità d'intervenire urgentemente. Quali azioni ritiene che assumerà il Parlamento europeo su questo scottante problema? L'agricoltura paga il conto dei cambiamenti climatici in atto, ma può fare molto per cambiare la rotta e contribuire a ridurre notevolmente l'inquinamento atmosferico. Il New European Green Deal indicato dalla signora von der Leyen va in questa direzione con l'obiettivo di traghettare l'Unione europea, entro il 2050, verso la neutralità climatica. La sfida sarà fare leva su una nuova normativa che consenta**



*di emettere meno biossido di carbonio ed eliminare dall'atmosfera quello esistente. Il Parlamento in questo disegno c'è e lavorerà per legiferare nel solco tracciato dalla Commissione.*

**Qual è la posizione della commissione Agricoltura?**

*La Commissione Agricoltura dell'Europarlamento ha già espresso in questi primi mesi di legislatura la volontà di arrivare a una nuova Politica agricola comune, basata sul principio che gli agricoltori devono essere incentivati a produrre meglio, con meno chimica inquinante e più qualità delle materie prime alla base degli alimenti che portiamo a tavola.*

**Di quali strumenti si dovrà dotare il settore agricolo a fronte di scenari climatici sempre meno prevedibili e disastrosi?**

*La riduzione dei gas serra e la salvaguardia dei nostri territori dall'inquinamento ambientale sono gli obiettivi. Gli strumenti da trasferire e applicare in campo sono già in buona parte disponibili e potranno essere perfezionati ricorrendo alle nuove biotecnologie. Poi, per tutelare i raccolti, le strutture e i redditi aziendali dovremo lavorare per una migliore gestione del rischio, con fondi di mutualizzazione che incentivino gli agricoltori ad assicurarsi contro eventi climatici eccezionali e calamità.*

**Assieme al collega Herbert Dorfmann, avete coinvolto 19 europarlamentari italiani nel sottoscrivere un'interrogazione alla Commissione europea per regolamentare, una volta per tutte, l'etichettatura sugli imballaggi degli alimenti con l'identificazione dell'origine dei prodotti. A che punto siamo su quest'annoso problema?**

*Nell'interrogazione scritta che abbiamo inviato alla Commissione europea prima di Natale abbiamo ribadito che le norme in materia di etichettatura degli alimenti devono essere uguali per tutti i Paesi membri, informando i consumatori senza condizionarne le scelte di acquisto, come fanno invece alcuni sistemi adottati negli ultimi anni, da quello a semaforo al nutriscore. Azioni non coordinate verso gli obiettivi fondamentali di sicurezza alimentare, trasparenza e protezione dei consumatori portano solo interessi economici ai rivenditori, senza fornire informazioni esaustive e specifiche sui nutrienti; informazioni che, secondo noi, devono basarsi sulle assunzioni giornaliere di riferimento per un consumatore medio. La regolamentazione dell'etichettatura a livello europeo è da sempre una nostra battaglia, per questo abbiamo sollecitato la Commissione europea a trovare un ampio consenso nella comunità scientifica Ue, e coinvolgendo l'Efsa.*

**Boris Johnson ha vinto con una larghissima maggioranza le elezioni in Inghilterra con lo slogan Get Brexit done, e subito dopo l'esito**



## **elettorale ha dichiarato che la Brexit si farà entro il 31 gennaio 2020. Come si è preparata l'Unione europea a questo risultato?**

L'esito elettorale in Gran Bretagna, con la vittoria dei conservatori guidati da Boris Johnson, metterà la parola fine alla Brexit, sia pure con risultati e un impatto economico che neppure gli inglesi hanno valutato bene. La data del 31 gennaio sancirà l'uscita del Regno Unito dall'Unione, anche se di fatto, per tutto il 2020, a livello commerciale non cambierà nulla. Intanto dovranno essere individuate e sottoscritte le modalità per garantire il regolare flusso di merci, comprese quelle agroalimentari, tra le due sponde della Manica. Il negoziato è in corso e l'Unione a 27 continuerà a lavorare all'insegna della coesione e della trasparenza sanciti dai Trattati.

## **Quali azioni di difesa degli interessi europei sono stati messi in campo?**

La migliore difesa degli interessi europei sarà assicurata da un'ulteriore rafforzamento delle norme, in tutti i settori, che favoriscono la libera circolazione nell'Unione di merci e persone.

## **L'Ue come difenderà l'agroalimentare dal cambio di scenario nell'import-export dei prodotti italiani?**

L'agroalimentare nell'Unione europea ha l'arma introdotta oltre vent'anni fa delle Denominazioni d'origine; uno strumento che consente di identificare e valorizzare prodotti agroalimentari di qualità, oltre che sicuri, in tutto il mercato Ue, ma anche nelle transazioni commerciali extra-Ue. L'Italia su questo fronte è capofila con 860 prodotti che possono fregiarsi di riconoscimenti Dop, Igp e Stg: un



valore aggiunto che nessun cambio di scenario negli scambi commerciali potrà scalfire.

## **Quali gli effetti sulla prossima Pac?**

L'uscita del Regno Unito dall'Unione imporrà un nuovo Quadro finanziario pluriennale che andrà tarato in base alla contribuzione di tutti i Paesi che restano. I lavori, come è noto, sono in corso. E la futura Politica agricola comune sarà frutto anche di una attenta impalcatura economico-finanziaria dell'Ue. Per questo abbiamo detto, e ribadito, che per riformare la Pac non dobbiamo avere fretta ed evitare prima di tutto i rischi di rinazionalizzazione contenuti nell'attuale proposta. Nell'interesse degli agricoltori e di tutti noi cittadini e consumatori.

E.C.

6

## **Brexit**

# Giansanti: troppo poco il tempo per negoziare un accordo di libero scambio

L'esito, peraltro scontato, delle votazioni alla Camera dei Comuni sull'accordo di recesso del Regno Unito dalla Ue rilancia le preoccupazioni di Confagricoltura sul futuro delle relazioni commerciali bilaterali e sulla tutela del "Made in Italy agroalimentare".

Il testo votato blocca per legge la proroga del periodo transitorio dopo la Brexit, il 31 gennaio prossimo. Il periodo transitorio scadrà alla fine dell'anno venturo.

"E' troppo breve il tempo a disposizione per negoziare un accordo commerciale ampio e approfondito", commenta il presidente Massimiliano Giansanti. A questo riguardo, Confagricoltura ricorda, ad esempio, che l'intesa raggiunta dalla Ue con il Canada ha richiesto sette anni di trattative. Il negoziato più breve, quello con la Corea del Sud, è durato oltre due anni.

"Senza un accordo alla fine del periodo transitorio - prosegue il presidente di Confagricoltura - ci troveremo alla fine dell'anno nella situazione peggiore che finora è stata evitata, con il ritorno delle frontiere tra Ue e Regno Unito e il ripristino di dazi e controlli sulle merci. In pratica una 'hard Brexit' a scoppio ritardato. E' un rischio concreto, denunciato nei giorni scorsi in prima persona dalla presidente della Commissione europea".

Non c'è solo il problema dei dazi e dei controlli. Nell'accordo, infatti, devono essere regolate anche una serie di questioni che sono fondamentali per il consolidamento dell'attuale livello degli scambi



commerciali. A partire dal riconoscimento delle indicazioni geografiche protette che, senza intesa, non sarebbe più garantito sul mercato britannico. A tutto vantaggio delle imitazioni e delle contraffazioni delle nostre specialità.

"E' un aspetto - sottolinea Giansanti - da inquadrare già nel mandato negoziale che va assegna-

to alla Commissione Ue all'inizio dell'anno venturo. Chiediamo, al riguardo, una forte iniziativa da parte del nostro governo".

Confagricoltura segnala che anche l'associazione degli agricoltori del Regno Unito (NFU) sollecita il raggiungimento di un accordo di libero scambio con l'Unione europea. C'è il timore che il governo di Londra possa aprire la strada alle importazioni da Paesi terzi dove vigono sistemi produttivi meno rigorosi in termini di sicurezza alimentare, tutela dei lavoratori, protezione delle risorse naturali. Confagricoltura ricorda che il Regno Unito è importatore netto di prodotti agroalimentari. Gli acquisti dagli Stati membri della Ue ammontano a circa 40 miliardi di euro l'anno.

L'export italiano di settore ha raggiunto i 3,4 miliardi di euro nel 2018, di cui il 30% assicurato da prodotti a indicazione geografica protetta.

Il Regno Unito è il quarto mercato di sbocco per le produzioni agroalimentari italiane, dopo Germania, Francia e Stati Uniti. Vino e mosti e prodotti ortofrutticoli incidono per il 45% sul totale delle esportazioni destinate al mercato britannico.

# On. Mara Bizzotto: inaccettabili i tagli alla PAC

On. Mara Bizzotto, la netta vittoria di Boris Johnson porterà alla Brexit, che, secondo il leader britannico, si attuerà entro il gennaio 2020. Le conseguenze per il Veneto non sono indolori. Secondo una valutazione elaborata da Irpet per Unioncamere, gli effetti negativi della Brexit potrebbero pesare per il Veneto ben 3,4 miliardi di euro per mancate esportazioni.



## **Come difendere il nostro export verso il Regno Unito che va dall'agroalimentare agli occhiali?**

La soluzione va trovata nell'accordo sulle future relazioni tra UE e Regno Unito che sarà negoziato nei prossimi mesi e che dovrà essere ratificato entro il 31 dicembre 2020. E' in questa fase che l'Europa e i Governi nazionali dovranno adoperarsi per difendere al meglio gli interessi delle nostre imprese e dei nostri lavoratori. Il Regno Unito resta un Paese amico e un partner fondamentale: per questo va trovato un serio ed ambizioso accordo di libero scambio tra UE e UK, basato sulla parità di condizioni e su regole e standard minimi comuni. E un'attenzione particolare va sicuramente riservata alla tutela del comparto agroalimentare Made in Italy, il cui export verso la Gran Bretagna vale ben 3,4 miliardi di euro. Quello che mi preoccupa è l'evidente debolezza del Governo PD-5 Stelle, che sarà incapace di difendere gli interessi italiani.

## **Che tempi sono previsti dall'UE per la negoziazione di un accordo sulle relazioni commerciali future?**

Dopo che l'accordo di recesso sarà approvato dal Parlamento del Regno Unito, dal Consiglio dell'UE e dal Parlamento Europeo, la Brexit sarà attuata entro il 31 gennaio 2020. Da quel momento inizieranno i negoziati sulle relazioni future tra UE e Gran Bretagna, e il nuovo accordo dovrà essere trovato entro il 31 dicembre 2020, pena il rischio di una potenziale "Brexit No Deal" a scoppio ritardato.

## **Gli effetti della Brexit si faranno sentire anche per tutti gli europei, dalla reintroduzione dei passaporti, all'inasprimento della permanenza sul suolo britannico, al lavoro. Non ritiene che il Regno Unito diventi il "cavallo di Troia" degli Stati Uniti per le loro importazioni di prodotti con standard qualitativi inferiori e destabilizzazione dei mercati?**

Lo scenario post Brexit apre ad un mondo completamente nuovo ed inesplorato, e può succedere veramente di tutto. E' interesse sia della Gran Bretagna sia della UE e degli Stati membri, addivenire ad un accordo che tuteli entrambe le parti. Ben sapendo, da parte europea, che è naturale che il Regno Unito rinalderà il legame che storicamente lo lega agli Stati Uniti. Ecco perché va fatto un serio accordo di libero scambio tra UE e Gran Bretagna che riduca al minimo i possibili contraccolpi della Brexit.

## **Come giudica il programma della Presidente della Commissione UE Ursula Von der Leyen?**

La Commissione UE di Ursula Von der Leyen è partita malissimo e, viste le premesse, riuscirà nell'impresa di fare persino peggio di Juncker. Il programma? E' un libro dei sogni che non affronta

le grandi sfide che stanno a cuore ai nostri cittadini: lotta all'immigrazione clandestina, difesa delle frontiere esterne, tutela del Made in Italy, delle nostre aziende e dei nostri lavoratori, fine dell'austerità ed elaborazione di politiche economiche di espansione e di sviluppo. Su tutte queste questioni il programma della Von der Leyen sta all'anno zero. E poi, scusate: ma cosa posso non aspettarsi di buono gli italiani da una Commissione in cui siedono personaggi come la Vestager, che ha fatto

fallire le banche italiane, o l'ex premier Gentiloni, che nei suoi anni di Governo ha dimostrato totale sudditanza nei confronti di Bruxelles e di Berlino? Purtroppo siamo di fronte ad una nuova Commissione che non farà gli interessi degli italiani, ma che sarà succube del grumo di interessi franco tedeschi capeggiati da Macron e dalla Merkel.

## **A che punto è la discussione nella Commissione Agricoltura per la nuova PAC? Saranno riprese le proposte lasciate dalla Commissione precedente?**

Il 2020 sarà un anno fondamentale: prima la Commissione Agricoltura e poi il Parlamento Europeo, presumibilmente entro il prossimo mese di maggio, approveranno la nuova PAC 2021-2027, che passerà successivamente al vaglio dei negoziati con il Consiglio dell'UE che, a sua volta, dovrebbe votarla nel prossimo autunno. I prossimi mesi saranno quindi decisivi per arrivare alla stesura di una nuova PAC che possa essere, sia a livello normativo sia a livello economico, uno strumento fondamentale di sostegno e di sviluppo per migliaia di imprese agricole italiane e venete.

La vera partita che si gioca sulla PAC è quella legata al budget finanziario e al Bilancio UE 2021-2027, su cui siamo lontanissimi da una soluzione. Le proposte della Commissione UE e della Presidenza di turno finlandese, che per la PAC 2021-2027 prevedono tagli che vanno dai 3 ai 4,7 miliardi di euro ai danni dell'agricoltura italiana, sono per noi totalmente inaccettabili.

Al Parlamento Europeo abbiamo già fatto le barricate nel 2018 e 2019 per fermare queste folli proposte e anche per il 2020 siamo prontissimi a dare battaglia per bloccare questi tagli che avrebbero conseguenze devastanti per migliaia di aziende. Basti pensare, ad esempio, che la sola Regione Veneto subirebbe una perdita di risorse stimata tra i 250 e gli oltre 400 milioni di euro. A cui si aggiungerebbero ulteriori penalizzazioni con la famigerata 'convergenza esterna', che farebbe perdere all'Italia altre centinaia di milioni di euro di pagamenti diretti a vantaggio dei Paesi dell'Est Europa.

Considerata la complicata partita sul bilancio e i tempi ristrettissimi che abbiamo di fronte, è molto probabile che l'entrata in vigore della nuova PAC slitti al 2022, anche per dare modo agli Stati Membri di redigere i controversi 'Piani Strategici Nazionali' che saranno una delle grandi novità della futura PAC. Quello che è certo è che noi non faremo nessun passo indietro rispetto ai soldi che devono essere assegnati all'Italia.

E.C.

# On. Herbert Dorfmann: più scienza e **sviluppo tecnologico**



8

**On. Dorfmann, il Consiglio Europeo ha adottato le conclusioni sull'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per il raggiungimento dei suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. In cosa consistono e che effetti pratici avranno sulle azioni dell'U.E.?**

La Commissione europea ha elaborato un documento di riflessione, in cui ribadisce la volontà di dare un contributo positivo al raggiungimento dei diciassette obiettivi delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Come? Le cose da fare sono tante e includono: la transizione verso un'economia circolare, la ricerca della neutralità climatica, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi, la lotta ai cambiamenti climatici, un'agricoltura sostenibile e altri interventi in numerosi settori, come l'edilizia e la mobilità.

Il Green Deal recentemente presentato dalla Commissione europea si inserisce in questo contesto e costituisce un importante mezzo per raggiungere gli obiettivi delle Nazioni Unite.

**La Commissione Europea si è insediata e dovrà affrontare le grandi sfide che sono sul tavolo. Ritieni che i nuovi Commissari abbiano la competenza e la statura politica per trovare un'intesa su temi scottanti come il fenomeno dell'immigrazione e la gestione unitaria delle frontiere, la competitività economica sullo scacchiere internazionale, ecc.?**

I compiti che attendono la nuova Commissione sono tanti e importanti: gestire l'immigrazione, promuovere lo sviluppo economico sostenibile all'interno dell'Unione ma anche rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo.

Il collegio dei Commissari sembra preparato ad affrontare queste sfide, ma la questione principale è un'altra. Già durante la scorsa legislatura, la Commissione, insieme al Parlamento, aveva identificato delle soluzioni ai grandi problemi che affliggono il nostro

continente. Queste però sono state bloccate dal Consiglio dell'UE, che raggruppa i rappresentanti degli stati membri e soffre sempre più di un continuo dibattito interno, il quale purtroppo blocca molte decisioni e, in ultima analisi, impedisce all'Unione di esprimere tutto il suo potenziale.

**I cambiamenti climatici stanno creando notevoli emergenze globali che mettono a dura prova territori e popolazioni. Inoltre la popolazione mondiale sta crescendo in modo esponenziale. Queste emergenze richiedono delle risposte e il settore agricolo può certamente essere d'aiuto nel mitigare gli impatti sull'ambiente e fornire il cibo necessario. Però, per fare questo, il settore agricolo deve disporre delle nuove scoperte tecnologiche e scientifiche. Le nuove tecniche di miglioramento genetico sono bloccate normativamente a livello europeo...**

Parlando di cambiamento climatico, non c'è dubbio che l'agricoltura sia causa di emissioni di CO<sub>2</sub> e di metano, ma al contempo non va dimenticato che il processo che permette di assorbire l'anidride carbonica, trasformandola in ossigeno, è la fotosintesi. Ovunque crescono piante, quindi, viene dato un contributo positivo alla lotta contro il cambiamento climatico e, in questo senso, l'agricoltura, insieme alle foreste, svolge un ruolo decisivo.

In un'epoca in cui l'approvvigionamento alimentare non è più un problema sentito dalla popolazione – perlomeno per quanto riguarda il nostro continente – si dimentica poi che gli agricoltori europei producono gli alimenti necessari per i cinquecento milioni di cittadini che vivono in Europa. Si tratta di una responsabilità che l'Unione ha anche rispetto al resto del mondo, dove la popolazione cresce rapidamente e con essa anche il fabbisogno alimentare.

Al giorno d'oggi, ci sono persone che pensano che queste sfide possano essere affrontate facendo fare al mondo agricolo un passo indietro. Non sono d'accordo con questa tesi: come gli altri settori economici, anche l'agricoltura ha bisogno di più scienza, di maggiore sviluppo tecnologico e anche di una certa apertura della popolazione nei confronti della ricerca nell'ambito della coltivazione delle piante. Questo vale in particolare per quanto riguarda l'adozione di nuove tecniche per il miglioramento genetico.

**Ritieni che la Commissione agricoltura affronti e sollevi a breve questo problema? Come si potrà sbloccare l'attuale situazione di stallo in cui versa la ricerca scientifica su questo campo?**

C'è una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea che invita il legislatore ad agire al fine di distinguere le nuove tecnologie di miglioramento genetico da quelle classiche. Credo sia il momento giusto, dato che anche attraverso la riflessione sul Green Deal la Commissione ha ammesso che ricerca e sviluppo e quindi, anche le nuove tecniche di miglioramento genetico, sono di fondamentale importanza se si vuole davvero ridurre l'uso dei prodotti fitosanitari in agricoltura.

Ora va iniziato il dibattito politico. Va sfruttato questo momento per cercare di dar vita a una legislazione europea che tenga in considerazione gli sviluppi che negli ultimi anni hanno interessato la scienza e la tecnologia.

**Se l'E.U. non permette agli agricoltori europei l'utilizzo delle nuove biotecnologie, non si rischia di importare sempre più i prodotti dei Paesi extracomunitari dove tale utilizzo è permesso?**

*Va messo in conto che le biotecnologie di vecchia generazione, gli OGM, non sono accettate dai cittadini e dai consumatori europei. È inutile continuare questo dibattito, non vedo i presupposti per utilizzare queste tecnologie per il miglioramento genetico delle piante coltivate in Europa. Un discorso diverso va fatto invece sulle nuove tecniche di miglioramento genetico: dobbiamo riuscire a spiegare ai consumatori di cosa si tratta e far capire loro che solo con piante con nuove resistenze si riuscirà a ridurre l'uso dei prodotti fitosanitari. Bisognerà poi fare anche attenzione affinché questa promessa venga mantenuta. Nel caso delle OGM classiche, gli scenari in termini di resistenza alle malattie formulati vent'anni fa sono stati in gran parte disattesi.*

*È perciò importante che anche la ricerca pubblica lavori in questo*

*settore, anche perché l'introduzione di nuove resistenze e quindi un più basso impiego di prodotti fitosanitari non è sempre nell'interesse delle industrie chimiche.*

**La Commissione affronterà a breve la nuova PAC. Secondo lei, ci deve essere più flessibilità fra i pilastri portanti della PAC?**

In Commissione agricoltura stiamo lavorando intensamente alla riforma della PAC. Io non penso sia solo una questione di flessibilità fra i pilastri. Questa riforma determina sostanzialmente la politica agricola del prossimo decennio ed è quindi importante che ci prendiamo il tempo necessario per fare un buon lavoro.

Io sono convinto che i finanziamenti della PAC devono andare agli agricoltori veri, a chi lavora effettivamente la terra, a tempo pieno o a tempo parziale. Solo questi agricoltori stanno realmente in campagna e danno un contributo positivo al mantenimento del paesaggio e, soprattutto, allo sviluppo delle zone rurali. Il finanziamento di soggetti che non hanno nulla a che vedere con l'agricoltura ma che sfruttano l'attuale sistema dei titoli non è nell'interesse né dell'agricoltura europea, né del consumatore, né tanto meno di chi paga le tasse.

E.C.

## Usa-Cina: vigilare sulle dinamiche dei flussi commerciali delle commodities

“Dovremo esaminare con grande attenzione i contenuti del nuovo accordo tra Stati Uniti e Cina. Dalle anticipazioni che sono state diffuse, l'intesa potrebbe alterare i flussi e le dinamiche del mercato delle *commodities* agroalimentari a livello mondiale”. Lo ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, a proposito dell'annuncio della Casa Bianca relativo alla firma della cosiddetta “fase uno” dell'accordo tra Stati Uniti e Cina. Da parte statunitense è stato indicato che le autorità di Pechino hanno assunto l'impegno a far salire almeno fino a 40 miliardi di dollari in due anni le importazioni di prodotti agroalimentari dagli Usa. “In pratica, le importazioni della Cina dovrebbero raddoppiare in valore rispetto ai livelli in essere fino all'avvio del contenzioso commerciale - ha sottolineato Giansanti - L'aumento andrebbe a scapito degli altri principali fornitori del mercato cinese: Unione europea, Australia, Argentina e Nuova Zelanda. Da parte nostra, invitiamo la Commissione Ue a valutare se la nuova intesa tra

Stati Uniti e Cina rispetta in pieno le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) in materia di libera concorrenza”. Confagricoltura ricorda, in particolare, le recenti vicende che hanno caratterizzato il commercio internazionale della soia.

A seguito del crollo delle esportazioni verso la Cina, gli Stati Uniti sono diventati il primo fornitore di soia del mercato europeo con un'incidenza di oltre il 70% sul totale delle importazioni. La percentuale risulta più che raddoppiata rispetto alla situazione in essere alla metà del 2018.

“Questa situazione è destinata a cambiare - ha aggiunto il presidente di Confagricoltura - a seguito della nuova intesa tra Stati Uniti e Cina e la prevedibile ripresa delle esportazioni di soia statunitense verso il mercato cinese. Fino all'avvio del contenzioso commerciale, il 60% delle esportazioni complessive di soia degli Usa era destinato alla Cina”.

“Dovremo verificare con attenzione gli effetti sui prezzi della rotazione dei flussi commerciali, che sembra prossima. Inoltre, a livello europeo, occorre varare un piano straordinario per l'aumento della produzione di cereali e proteine vegetali, al fine di ridurre la dipendenza dalle importazioni dai Paesi terzi”.

Confagricoltura segnala, infine, che le importazioni cinesi di soia prodotta negli Usa sono già in ripresa. Lo scorso mese di novembre, stando ai dati del ministero dell'agricoltura di Pechino, gli acquisti sono ammontati a 2,6 milioni di tonnellate: il quantitativo mensile più elevato dall'inizio del 2018.



# Ministro Francesco Boccia: il Governo porterà a termine l'**autonomia differenziata**

Ministro Francesco Boccia, in soli tre mesi è riuscito a sbloccare la situazione di stallo in cui si trovava, da due anni, il dossier sull'Autonomia differenziata richiesta in primis da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Sblocco della trattativa che era auspicata anche dal Ministro Federico D'Incà. Ha così onorato l'impegno che si era preso nella sua visita a Venezia.

**Quale clima ha trovato nell'incontro veneto e con la delegazione trattante? Quali sono i suoi rapporti con il governatore Luca Zaia?**

*Quando si incontrano persone di buon senso, anche se politicamente distanti, le soluzioni si trovano sempre. Questo governo l'autonomia differenziata vuole portarla a termine, approvando prima una legge quadro condivisa in Conferenza Stato Regioni per poi procedere in Parlamento con le singole intese. Con il presidente Zaia e la delegazione trattante del Veneto le interlocuzioni sono continue. Abbiamo lo stesso obiettivo e lo porteremo a compimento.*



**quelle più avanzate, quelle interne e le città metropolitane. Quali sono le linee portanti del testo che è stato approvato?**

*La legge quadro sull'autonomia è una cintura di sicurezza per tutto il Paese che tiene insieme Nord e Sud, aree metropolitane e periferie, aree più sviluppate, aree interne e aree di montagna. Le aree in ritardo di sviluppo non esistono solo nel Mezzogiorno. Rovigo e*

**10 L'accordo con le Regioni non è stato facile, in quanto doveva contemperare le aree del nord e quelle del sud, quelle più deboli e**





*Belluno, per fare un esempio di città a voi familiari, hanno priorità diverse rispetto a Padova o Venezia, hanno esigenze diverse, hanno bisogno di un'attenzione differente da parte delle istituzioni. L'obiettivo della legge quadro è declinabile in una lotta senza quartiere alle disuguaglianze che non ha colore politico o collocazione geografica.*

**L'accordo quadro sull'autonomia raggiunto nella Conferenza Stato-Regioni ha avuto, però, dei distinguo e delle richieste di approfondimento da parte di una minoranza politica dei 5stelle, di Italia Viva e anche dalla Lega. Sono emerse delle perplessità sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni e sulla perequazione. Tali preoccupazioni sono giustificate? Ritarderanno l'accordo condiviso all'unanimità con le Regioni?**

*Il testo del Ddl Autonomie è stato approfondito, sviscerato, condiviso da Regioni, gruppi di maggioranza, ministri, parti sociali. Alcune delle perplessità sollevate sono state affrontate, alcuni nodi risolti e così continuerò a fare per fugare ogni dubbio. Fin dall'inizio della mia esperienza da ministro ho detto che sarei stato gandhiano e non avrei ceduto alle provocazioni. Voglio continuare su questa scia; certo, nelle prossime settimane dovremo tirare le somme. Sui Lep credo si stia facendo un po' di polemica strumentale. Proprio per questo, d'accordo con i presidenti di Regione, abbiamo detto che nella sottoscrizione delle intese si partirà solo dalle materie NON LEP. La vera sfida, colta da tutte le Regioni del nord e del sud senza distinzione di colori politici, è la perequazione infrastrutturale con un fondo da 3,6 miliardi in dieci anni, ma destinato ad aumentare almeno di dieci volte appena il sistema andrà a regime. Abbiamo inserito come vincolo di priorità*



*nell'utilizzo del fondo di perequazione le aree meno sviluppate del Paese: tutto il Sud, tutte le aree interne, le aree di montagna e le tante aree a rischio spopolamento del nord e del sud.*

**Quali sono le materie vincolate ai Lep? Con quali criteri e come saranno calcolati?**

*Le materie LEP sono essenzialmente quattro: sanità dove ci sono già i LEA, assistenza, trasposto pubblico locale e scuola relativamente alla parte organizzativa. Per procedere alle intese su queste materie si aspetterà la definizione dei Lep. Per accelerare abbiamo previsto un commissario che si occuperà di raccogliere tutti i dati necessari dalle singole amministrazioni per poter procedere alla definizione finale dei Lep. Sono passati 19 anni dal 2001e oggi finalmente si inizia a vedere la luce.*

**Le materie non legate ai Lep quando saranno trasferite?**

*Subito dopo che il Parlamento avrà dato il via libera alla legge quadro sull'autonomia, le singole Regioni potranno iniziare il processo di sottoscrizione delle Intese. I lavori tra le singole delegazioni trattanti e i tecnici del ministero non si sono mai interrotti.*

**Come lei sa, le aree di montagna venete sono state duramente colpite dalla tempesta Vaja e su queste aree si sta operando alacremente per ripristinare**

**i notevoli danni subiti grazie anche all'indispensabile aiuto economico dello Stato e della Regione. La montagna veneta, come molte altre dell'arco alpino, è a rischio spopolamento, con l'abbandono delle aree più disagiate da parte delle giovani generazioni. Mancano infrastrutture, collegamenti viari e fibra veloce, servizi, ecc. Quali risposte intende dare lo Stato a queste popolazioni?**

*Le aree di montagna, con il 53% della superficie del territorio nazionale e quasi 10 milioni di abitanti, rappresentano una priorità non procrastinabile. L'evidente e progressivo spopolamento merita un impegno senza precedenti sui servizi alla persona, sulle reti, sulle infrastrutture e sul potenziamento delle scuole che devono essere ovunque a tempo pieno. Proprio per questo motivo abbiamo inserito nella legge quadro sull'autonomia il fondo di perequazione infrastrutturale che ha come vincolo di priorità il sostegno alle aree più svantaggiate del Paese e tra queste le aree di montagne sono la priorità assoluta. Il 31 gennaio abbiamo convocato gli Stati Generali della montagna e affronteremo lì tutti i nodi ancora irrisolti.*



E.C.

# Sottosegretario Giuseppe L'Abbate: attenzione a **giovani e pensionati**

On. Giuseppe L'Abbate, dopo sei anni di attività parlamentare, svolge ora con il Governo "Conte bis" l'importante incarico di Sottosegretario alle politiche agricole, alimentari e forestali.

In questo ruolo lei ha inaugurato Fieracavalli 2019, la più grande manifestazione fieristica mondiale dedicata al settore: dallo sport equestre all'equiturismo, dalle attrezzature all'allevamento, dall'agricoltura ai maneggi, dai concorsi ippici all'indotto.



**Purtroppo in questi ultimi anni il mondo dell'ippica non è stato sostenuto. Lei conosce bene il settore, quali interventi si rendono necessari per il suo rilancio?**  
Sono fortemente convinto che vi siano tutte le pre-condizioni per poter rilanciare l'ippica italiana, che può tornare ad essere un vanto nazionale nel mondo.

12

È necessario però lavorare in maniera condivisa e coesa per evitare di perdere l'ennesimo patrimonio italiano. Abbiamo già perso troppo tempo. L'ippica, infatti, è stata avviata in una spirale deflattiva dove più si taglia e più viene depressa e più si deprime e più viene tagliata. Gli interventi che reputo fondamentali riguardano la riforma della governance e delle scommesse. Nella governance dovrebbero essere rappresentati in maniera paritetica tutti gli attori della filiera: proprietari di cavalli, allevatori, allenatori, drivers (o fantini), società di corse. Ciò con il supporto di consultazioni tecniche.

La riforma delle scommesse, invece, deve aumentarne l'attrattività verso i giocatori. Anche perché parliamo di una scommessa ragionata e limitata nella giornata nonché in grado di alimentare un intero sistema che spazia dall'agricoltura all'allevamento, dall'artigianato alla veterinaria etc.

Tutto deve ruotare, però, attorno al "benessere del cavallo": oramai imprescindibile.

**In questo periodo lei ha convocato il "tavolo ippico", su quali temi e obiettivi sta lavorando?**

Con il Direttore Generale (ora Capo Dipartimento) con delega all'ippica Francesco Saverio Abate abbiamo dato avvio ai tavoli "Galoppo e Sella", "Trotto" e "Società di Corse e Associazioni Rappresentative" presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

In queste prime battute, i lavori si stanno concentrando sul contratto dove stiamo valutando una decisione transitoria per il 2020 che corregga le storture del decreto precedente, per poi concentrarsi su una programmazione pluriennale.

E poi su una definizione condivisa delle corse: ritengo, infatti, imprescindibile per il futuro un calendario che si basi su una programmazione annuale.

**Intervenendo al Convegno nazionale dei Giovani di Confagricoltura - ANGA ha affermato che il futuro del settore primario è nelle**

**mani delle giovani generazioni. In Italia la media dei giovani occupati in agricoltura è molto basso. Secondo lei, cosa si può fare per agevolare il ricambio generazionale nel settore primario? Come Ministero, quali interventi intendete assumere nel merito?**

Le difficoltà di ricambio generazionale della nostra agricoltura sono evidenti dai dati: rispetto alle circa 1 milione e 200 mila aziende italiane, il 92% delle aziende agricole è condotto da una persona di oltre 40 anni. Le aziende condotte da under 35 risultano l'8% del totale.

Dall'accesso alla terra vista la scarsa mobilità fondiaria, alle difficoltà per l'accesso al credito per l'avvio di iniziative imprenditoriali sono tanti i fronti su cui poter agire.

Dobbiamo mettere a disposizione degli imprenditori agricoli una "cassetta degli attrezzi" contenente tutte le misure necessarie per poter accedere al credito e far decollare la propria attività.

Gli strumenti sono diversi e taluni sinora incredibilmente poco, o quasi per nulla, utilizzati. Dal sostegno all'imprenditoria giovanile in agricoltura nei PSR regionali, al primo pilastro della PAC che assegna ai giovani italiani la quota massima attribuibile sui pagamenti diretti. Poi c'è l'importante ruolo di Ismea: dalle agevolazioni per il primo insediamento ai finanziamenti per l'autoimprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura; dalla Banca delle Terre Agricole al Sistema delle garanzie dirette. A ciò si affiancano gli incentivi e i servizi gestiti da Invitalia, i fondi messi a disposizione dalla BCE, dalla BEI e da Cassa Depositi e Prestiti.

È necessario, pertanto, sostenere i giovani con agevolazioni come quella inserita nella Legge di Bilancio 2020 dove si riconosce ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate nel corso del 2020, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento totale dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. E, accanto a ciò, diffondere questa "cassetta degli attrezzi" da poter attivare all'occorrenza per dare sempre nuova linfa alla propria impresa.

**Le pensioni agricole sono molto basse e certo questo non è certo da stimolo per giovani. Cosa si può fare per riformare il trattamento pensionistico degli imprenditori agricoli?**

In collaborazione con l'INPS, inoltre, sto conducendo da tempo un lavoro di riforma del trattamento pensionistico degli imprenditori agricoli: i dati ufficiali ci dicono che si può intervenire sulle pensioni, rimpinguandole e ridando dignità al settore.

L'agricoltura è quella che maggiormente sta attirando i giovani ma dobbiamo dargli prospettive e futuro altrimenti è davvero difficile chiedergli di intraprendere un percorso imprenditoriale avendo una

prospettiva così poco rosea. E, di certo, non possiamo permetterci l'abbandono dei campi: l'Italia ne perderebbe in custodia del territorio e non avremmo più neppure quei prodotti di eccellenza che caratterizzano il nostro "Made in", contribuendo a valorizzare il nostro Paese.

**Nel nord d'Italia, e in particolare il Veneto, la cimice asiatica sta provocando notevoli danni alle colture, i cambiamenti climatici stanno sconvolgendo le tradizionali pratiche agricole, si stanno presentando nuove problematiche e nuove sensibilità ambientali.**

**Sulla problematica della Xylella fastidiosa lei ha assunto da subito una posizione pragmatica.**

**Non ritiene che sia tempo di assumere un approccio più razionale, scientifico sulle nuove tecniche di miglioramento genetico delle piante come per il breeding cisgenetico e di editing genomico? L'intero mondo agricolo ne troverebbe vantaggio, ma anche l'ambiente e il consumatore.**

*Quello che lei definisce "posizione pragmatica" è per me un approccio razionale che pone al centro delle scelte politiche da attuare le direttive e le conclusioni a cui giunge il mondo scientifico. Diversamente sarebbe come affidarsi al fato.*

*Nell'ambito delle misure di contrasto alla Cimice asiatica, un parassita che ha già comportato danni stimati per circa 500 milioni di euro, risulta fondamentale innanzitutto il lavoro di monitoraggio su cui si sta incentrando il lavoro dei Servizi Fitosanitari regionali interessati per supportare gli agricoltori nella lotta all'insetto.*



*Il CREA-DC (Difesa e Certificazione) ha avviato sperimentazioni con prove "in campo" di possibili antagonisti naturali provenienti anche dal territorio d'origine del parassita come la Vespa Samurai su cui si è concessa una deroga grazie al d.P.R. dello scorso 5 luglio.*

*Si sta lavorando anche in laboratorio per individuare le sostanze più idonee al contrasto e le tecniche di lotta più efficaci. In tal senso, la mancata autorizzazione da parte dell'Ue all'utilizzo del chlorpyrifos-methyl, un significativo strumento di contrasto alla cimice asiatica, grava sui nostri produttori. Si sta negoziando a Bruxelles una urgente deroga.*

*Se la scienza ci dirà che potremo ottenere risultati attraverso le nuove tecniche da lei citate, il Ministero vaglierà queste possibilità nell'interesse nazionale.*

E.C.

## Suini: male in Cina, bene in Italia e in Veneto

13

Volano i prezzi dei maiali in conseguenza della peste suina che da un anno sta falcidiando gli allevamenti della Cina, obbligandola a sopprimere circa 200 milioni di maiali, pari al 40 per cento dei capi del Paese. Per il Veneto, dove il valore della produzione del comparto nel 2018 è stato stimato dall'Istat in 202 milioni di euro, è un trend che fa tirare un sospiro di sollievo agli allevatori, dopo un decennio durissimo per il settore.

“Da giugno 2019 è iniziata un'inversione di tendenza, che sta proseguendo anche in questo inizio 2020 - spiega **Rudy Milani**, presidente degli allevatori suini di Confagricoltura Veneto -. Le quotazioni sono passate da 1,13 euro al chilo agli attuali 1,80 euro al chilo. All'Italia, che non è autosufficiente, è mancata infatti la quota dei Paesi europei che in parte la rifornivano e che ora esportano in Cina e perciò il prezzo dei maiali da macello nazionali è schizzato in alto. L'industria della trasformazione per anni aveva acquistato materia prima all'estero, ma ora deve rifornirsi sul mercato interno. Ci auguriamo che, grazie a questa situazione, si cominci finalmente a ragionare in termini di filiera nazionale tracciata, con un vero made in Italy che parta dalla carne utilizzata. Avremmo anche ottime possibilità con l'export in Cina, dove l'ammacco di carne di maiale si sta facendo sentire. Peccato che il governo abbia posto molti paletti sanitari, che ad oggi ci consentono solo di esportare frattaglie. Il nostro vantaggio sarebbe invece quello di spedire in Oriente anche tagli nobili, in modo da aprire un canale di cui il nostro mercato si potrebbe avvantaggiare nei tempi futuri”.

Il numero di allevamenti veneti al 31 dicembre 2018 (dati Veneto Agricoltura) si aggira intorno alle 9.800 unità, di cui la stragrande maggioranza a conduzione familiare (circa 7.700 unità) con in

carico poco meno di 3.000 capi. Gli allevamenti con finalità da reddito sono 1.885, con 633.000 capi censiti nell'ultimo controllo. Le province dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa un terzo del totale, seguita da Treviso (20%) e Padova (17%). Quindi Rovigo, Vicenza, Venezia e infine, con una piccola quota, Belluno.

Accanto alle note positive c'è però il timore che la peste suina arrivi anche nel nostro Paese, dato che è già giunta in Europa e attualmente i contagi hanno colpito allevamenti in Polonia e in Paesi dell'Est europeo, a poche decine di chilometri dai confini tedeschi. “La peste suina non contagia l'uomo, ma si propaga velocemente anche tramite gli animali selvatici come i cinghiali - rimarca Milani -. Bisogna rafforzare i controlli per la biosicurezza, applicando le linee guida della Commissione europea, e soprattutto gestire le enormi popolazioni di cinghiali che sono portatori sani della peste suina. In Veneto abbiamo una popolazione di cinghiali fuori controllo, perché non ci sono antagonisti naturali che la contengano. Nella nostra regione la popolazione dei cinghiali continua ad aumentare a dismisura, arrivando a contare migliaia di esemplari che stanno creando danni notevoli all'ambiente e alle attività agricole. Bisogna adottare misure di contenimento efficaci, con catture e abbattimenti mirati, anche per evitare la diffusione di una malattia catastrofica come la peste suina negli allevamenti, che comporta l'abbattimento immediato di tutti i capi e il blocco delle esportazioni di carni suine e derivati. Il malaugurato diffondersi di un'epidemia di peste suina in Italia condannerebbe a morte le aziende di allevamento e una quota importante dell'export agroalimentare nazionale, che vale 8 miliardi”.

# Giuseppe Pan: **Agri Italy Platform** per credito con garanzia pubblica

Ass.re Giuseppe Pan, lei ha rappresentato il Veneto nel summit dedicato alla Via della Seta che si è tenuto a Shaanxi, in Cina, il 2019 Silk Road Business Summit, un appuntamento internazionale promosso dallo Stato cinese per la costruzione dei rapporti commerciali, culturali e di amicizia con i paesi lungo la nuova via della seta.

**Quali collaborazioni, attività di promozione per il turismo, valorizzazione dei prodotti agroalimentari e delle attività culturali potranno essere attivate con l'iniziativa cinese "Via della Seta"? Che ricadute avranno sulla nostra Regione?**

Il 2020 sarà l'anno della cultura e del turismo tra Italia e Cina. La storica comunanza tra Veneto e Cina, grazie ai traffici commerciali che si sono per secoli sviluppati lungo la via della seta e grazie alla presenza di Marco Polo, ancor oggi celebrato, in entrambe le Nazioni, quale primo ambasciatore di questa antica amicizia, conferiscono a questa scadenza un valore profondo, che sicuramente potrà crescere e portare a nuovi e ulteriori sviluppi. Il meeting internazionale ci ha consentito non solo di testimoniare l'amicizia e le profonde relazioni che legano il Veneto alla Cina ma ha posto le basi anche per poter sviluppare, lungo la Via della Seta, importanti collaborazioni strategiche e fondamentali attività di promozione per il turismo, i prodotti agroalimentari e le attività culturali.

**Sul credito alle imprese, la regione Veneto e il Fondo Europeo per gli Investimenti hanno creato una piattaforma di garanzia pubblica degli investimenti dedicato al mondo delle piccole e medie imprese agricole denominato Agri Italy Platform. Di cosa si tratta? Chi sono i soggetti coinvolti?**

Il meccanismo è quello della garanzia di portafoglio. Si tratta di una operazione di ingegneria finanziaria che coinvolge 8 regioni e fa scuola in Europa. Utilizzando 15 milioni delle sottomisure 4.1 e 4.2 del Programma di sviluppo rurale 2014-2020, la Regione Veneto mobilita in affiancamento alle proprie risorse circa 32 milioni di risorse FEI, a sua volta supportato da controgaranzie di BEI e Cassa depositi e prestiti: si è creato così un fondo pubblico di garanzia di 46,5 milioni di euro capace di garantire un portafoglio di finanziamenti di 93 milioni di euro a favore del settore



primario. Lo strumento, grazie all'adesione di quattro istituti di credito (Credito Emiliano, Credito Valtellinese, Istituto centrale delle casse rurali e artigiane e Monte dei Paschi) è già operativo e consente di garantire finanziamenti prevalentemente a medio termine (ma Iccrea arriva anche a 12 anni) alle Pmi agricole e agroalimentari del Veneto, anche a quelle con maggior profilo di rischio.

Potranno accedere al fondo multiregionale di garanzia gli imprenditori agricoli professionali, i coltivatori diretti iscritti alla gestione previdenziale agricola Inps e le piccole e medie imprese

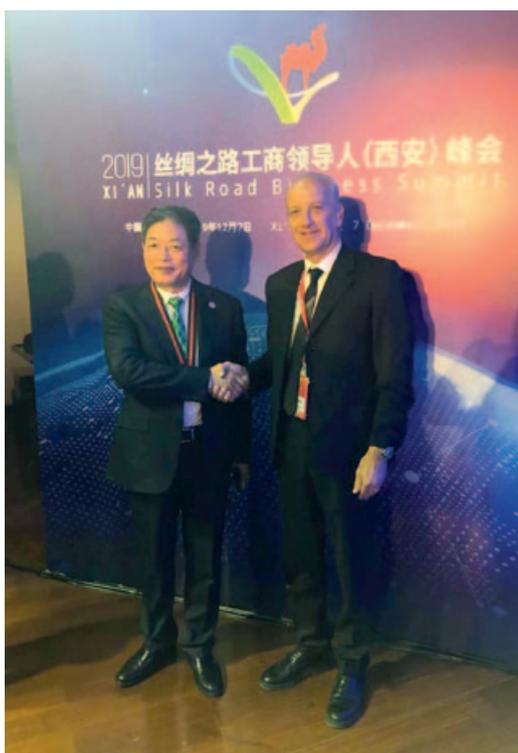
agroalimentari del Veneto, attive nella trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli

**Come opererà la piattaforma? Chi potrà accedere al Fondo e qual è la soglia massima di finanziamento?**

Lo strumento di garanzia attivato con il Fei, costruito con una leva finanziaria da 1 a 6, consentirà alle banche di dimezzare il rischio credito senza dover accantonare parte del proprio patrimonio a supporto degli impieghi creditizi e di azzerare quindi i costi del rilascio garanzie, permettendo così di ridurre i tassi di finanziamento. Si tratta di una operazione di ingegneria finanziaria che ci consente di fare

di più con meno risorse, così come ci sta chiedendo l'Europa. Questo tipo di finanziamenti potranno essere concessi dalle banche anche ad imprese con un livello di rischiosità creditizia più elevata di quello mediamente riscontrabile nel comparto. Anche questo è un modo per allargare l'accesso al credito, in particolare alle imprese giovanili e alle imprese cooperative che per le banche rivestono maggiori profili di rischio. Le imprese agricole potranno ottenere finanziamenti tra i 150 e i 180 mila euro. Più alta la soglia per le imprese agroalimentari, che potranno ottenere finanziamenti fino ad un massimo di 950 mila euro. Le operazioni finanziabili vanno dall'acquisto di macchinari e attrezzature, alla ristrutturazione e miglioramento dei fabbricati, dal miglioramento fondiario all'acquisto di programmi e tecnologie informatiche

La Regione Veneto ha creduto per prima in questa importante operazione e, sin dal 2016, si è proposta come partner



del FEI per costruirla. Lo schema è piaciuto, tanto che la Direzione Generale per l'Agricoltura della Commissione Europea ha chiesto di poterlo estendere anche ad altre regioni italiane; proposta che abbiamo accettato, sia pure un po' a malincuore, perché in tal modo abbiamo dovuto ritardarne l'avvio operativo. Comunque, ne siamo anche orgogliosi, visto che Agri Italy Platform a livello comunitario viene considerata una vera e propria 'best practice' nel campo degli strumenti finanziari.

**Con un incontro dal titolo "Il Valore del PSR Veneto: risultati ed effetti nella prospettiva della PAC 2021 - 2027", svoltosi presso la Corte benedettina di Legnaro, sono state riassunte le attività attivate tramite il Piano di Sviluppo del Veneto.**

**Con orgoglio, lei ha affermato che il PSR del Veneto è il primo in Italia per stato di avanzamento della spesa, che ha già superato i 620 milioni di euro. A cosa si deve questo primato?**

Il Veneto ha già erogato il 52% delle risorse, a fronte di una media europea del 36%. Il PSR Veneto ha superato di 47 milioni di euro la soglia di disimpegno automatico per l'anno 2019, ovvero il livello di fondi da spendere per non incorrere in riduzioni di budget. Anche la tempistica dei pagamenti, con una media di 45 giorni, è stata considerata positivamente dai funzionari della Commissione Europea. Tanto da far meritare al PSR veneto l'assegnazione definitiva della riserva di performance di 70 milioni di euro. Il primato si deve alla propensione all'investimento dei nostri imprenditori agricoli e all'efficienza delle nostre strutture tecniche regionali e del nostro ente pagatore Avepa.

**Quali sono state, in sintesi, le risorse messe in campo?**

Siamo di fronte all'intervento finanziario più cospicuo tra gli ultimi cicli di programmazione europea, che porta ad investire nello sviluppo rurale del Veneto 1169 milioni di euro cofinanziati da Ue, Stato e Regione. E stiamo dimostrando di utilizzare questi fondi al meglio, arrivando ad impegnare tutta la spesa prevista prima della scadenza prefissata dal 2020.

**Con quali ricadute nel settore e benefici per le aziende agricole?**

I risultati del PSR veneto sono sotto gli occhi di tutti: aumento della produttività nelle circa 15 mila imprese agricole beneficiarie del 3,1% (pari a 5158 euro/unità di lavoro annuo), produzione agricola aumentata di valore del 29,5%, 484 nuovi posti di lavoro creati. Ne hanno beneficiato soprattutto i giovani agricoltori, le cui aziende registrano, grazie ai finanziamenti del PSR, incrementi di produttività del lavoro del 27,6% e un aumento medio del valore delle produzioni del 73%. Gli effetti dell'iniezione di 1169 milioni di cofinanziamento Ue-Stato-Regione sul sistema agricolo veneto sono documentati dal valutatore indipendente Agriconsulting e validati dagli esperti del Crea e della Rete rurale nazionale.

**Le attività agricole non si fermano all'interno dei cancelli delle aziende, ma vanno a favore anche della tutela ambientale, del suolo e territoriale, con una ricaduta positiva per i cittadini migliorandone la qualità della vita. E' stato possibile calcolare questo beneficio collettivo?**

I risultati del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 vanno valutati anche su macro-scala, in termini di beneficio ambientale, di tutela del suolo e quindi di miglioramento della qualità della vita dei veneti. E' sensibile il contributo dato al miglioramento dell'aria e alla riduzione delle emissioni di gas serra: l'apporto che hanno dato le migliori pratiche e gli investimenti aziendali per la sostituzione dei combustibili fossili finanziati con il PSR è stimato in 72 mila tonnellate di anidride carbonica in meno immesse nell'atmosfera (pari al -2,2% delle emissioni regionali attribuibili all'agricoltura). La strategia del PSR di miglioramento aziendale in funzione anche della



tutela del suolo risulta particolarmente efficace in montagna, dove si localizza il 35 per cento delle aziende agricole beneficiarie. Il PSR ha finanziato, infatti, misure di riforestazione, imboschimento delle superfici agricole, manutenzione prati e pascoli, ripristino dei boschi compromessi da calamità naturali e recupero di aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, come frane, smottamenti ed erosione superficiale.

**Sul tema ambientale e della biodiversità, che contributo ha apportato il PSR?**

Il PSR ha salvaguardato e migliorato la biodiversità di oltre 111 mila ettari di superficie agricola, pari al 15% dell'intera superficie coltivabile regionale, salvaguardando ben 66.700 ettari a prato o a pascolo, ha aumentato siepi e filari in funzione di 'fasce tampone' per una superficie complessiva di 3222 ettari e uno sviluppo lineare di oltre 5300 km, ha promosso la riduzione dell'utilizzo di fertilizzanti (meno 41% di azoto e meno 21% di fosforo) su quasi 100 mila ettari coltivati (96.840 ettari) e ha prodotto un risparmio irriguo oltre 4,6 milioni di metri cubi d'acqua (in media 510 mc di acqua consumata in meno per ettaro di superficie irrigua).

**Poiché gli agricoltori veneti hanno dimostrato capacità d'investimento e di corretto e produttivo impegno delle risorse, non ritiene che sarebbe opportuno inserire a livello nazionale nella prossima programmazione dei meccanismi premiali per chi utilizza al meglio le risorse comunitarie? Ciò potrebbe controbilanciare i previsti tagli del budget comunitario.**

La gestione dei fondi comunitari da parte della Regione Veneto è esemplare e le valutazioni dell'ente terzo lo comprova. Bisognerebbe tenerne conto a livello nazionale. Per esempio, visto che la Puglia non riesce a spendere le proprie risorse, senza andare a togliere nulla a nessuno, non sarebbe meglio redistribuire i fondi non investiti tra le regioni che invece hanno propensione all'investimento, come il Veneto?

**Cosa si poteva fare di più con questo Programma e non è stato possibile fare? Ha qualche rammarico?**

Avremmo bisogno del doppio delle risorse per poter soddisfare tutte le domande che gli imprenditori agricoli presentano. Siamo tra le regioni leader per impegno e capacità di spesa e siamo la cartina di tornasole che i fondi comunitari, se ben gestiti, rappresentano un volano di sviluppo della capacità produttiva del territorio, di cui beneficia l'intero Paese. Per questo motivo dovremmo rinforzare i meccanismi premiali per quelle regioni che danno prova di saper valorizzare al meglio la leva dei fondi Ue. E, in modo speculare, dovremo difendere la nostra capacità di autonomia e di buona gestione dei fondi anche in sede nazionale, facendo squadra con le altre regioni, per porre un freno al tentativo di ricentralizzare le scelte decisionali con il nuovo Piano strategico nazionale.

E.C.

# Separare l'inquinamento dal cambiamento climatico

Come noto ai lettori, su questa rivista abbiamo pubblicato vari pareri e valutazioni di studiosi e ricercatori sul cambiamento climatico che hanno, quasi tutti, espresso il parere che la causa del cambiamento climatico è dovuta alle attività dall'uomo. Ricordando che Galileo Galilei affermò: "Le verità scientifiche non si decidono a maggioranza", diamo indicazione anche alla diversa presa di posizioni di oltre ottanta eminenti studiosi e ricercatori che esprimono delle valutazioni contrastanti. Ovviamente signaleremo altrettante qualificate prese di posizione che ci saranno indicate.



E.C.

16

Sul cambiamento climatico molte sono le tesi, ipotesi, studi, raffronti, pareri autorevoli, ma anche tante fake news e, spesso, non è facile separare il grano dalla crusca. Quando una notizia viene postata sui social dalla "siora Maria" si sorvola sulla sua valenza, diverso è se il parere viene espresso da qualificati scienziati, da affermati accademici e da valenti ricercatori scientifici, Nei mesi scorsi, ha suscitato interesse la presa di posizione sulle origini del cambiamento climatico del noto divulgatore scientifico e accademico italiano, attivo nel campo della fisica delle particelle elementari, Antonino Zichichi. Secondo quanto dichiarato dal fisico italiano: "È bene precisare che cambiamento climatico e inquinamento sono due cose completamente diverse. Legarli vuol dire rimandare la soluzione. E infatti l'inquinamento si può combattere subito senza problemi, proibendo di immettere veleni nell'aria. Il riscaldamento globale è tutt'altra cosa". Ha poi aggiunto: "Il riscaldamento globale dipende dal motore meteorologico dominato dalla potenza del Sole. Le attività umane incidono al livello del 5%: il 95% dipende invece da fenomeni naturali legati al Sole. Attribuire alle attività umane il surriscaldamento globale è senza fondamento scientifico". E ha aggiunto: "Per risolvere i problemi climatologici è necessario studiare la Matematica delle equazioni differenziali non lineari e gli esperimenti da fare affinché questa Matematica corrisponda alla realtà. Altrimenti si parla di clima senza affrontare i problemi legati al clima".

La sua presa di posizione non è solo una voce solitaria nel mondo scientifico, tant'è che quasi una novantina di accademici e studiosi hanno sottoscritto una petizione inoltrata ai Presidenti: della Repubblica, del Senato, della Camera dei Deputati e del Consiglio nella quale si segnala che:



"Negli ultimi decenni si è diffusa una tesi secondo la quale il riscaldamento della superficie terrestre di circa 0.9°C osservato a partire dal 1850 sarebbe anomalo e causato esclusivamente dalle attività antropiche, in particolare dalle immissioni in atmosfera di CO2 proveniente dall'utilizzo dei combustibili fossili. Questa è la tesi del riscaldamento globale antropico promossa dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) delle Nazioni Unite, le cui conseguenze sarebbero modificazioni ambientali così gravi da paventare enormi danni in un imminente futuro, a meno che drastiche e costose misure di mitigazione non vengano immediatamente adottate. A tale proposito, numerose nazioni del mondo hanno aderito a programmi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e sono pressate, anche da una martellante propaganda, ad adottare programmi sempre più esigenti dalla cui attuazione, che comporta pesanti oneri

sulle economie dei singoli Stati aderenti, dipenderebbe il controllo del clima e, quindi, la "salvezza" del pianeta.

L'origine antropica del riscaldamento globale è però una congettura non dimostrata, dedotta solo da alcuni modelli climatici, cioè complessi programmi al computer, chiamati General Circulation Models.

Al contrario, la letteratura scientifica ha messo sempre più in evidenza l'esistenza di una variabilità climatica naturale che i modelli non sono in grado di riprodurre. Tale variabilità naturale spiega una parte consistente del riscaldamento

globale osservato dal 1850. La responsabilità antropica del cambiamento climatico osservato nell'ultimo secolo è quindi ingiustificatamente esagerata e le previsioni catastrofiche non sono realistiche. Il clima è il sistema più complesso presente sul nostro pianeta, per cui occorre affrontarlo con metodi adeguati e coerenti al suo livello di complessità. I modelli di simulazione climatica non riproducono la variabilità naturale osservata del clima e, in modo particolare, non ricostruiscono i periodi caldi degli ultimi 10.000 anni. Questi si sono ripetuti ogni mille anni circa e includono il ben noto Periodo Caldo Medioevale, il Periodo Caldo Romano, ed in genere ampi periodi caldi durante l'Ottimo dell'Olocene.

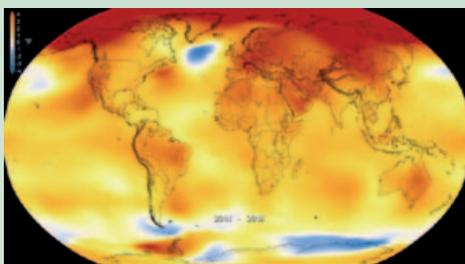
Questi periodi del passato sono stati anche più caldi del periodo presente, nonostante la concentrazione di CO2 fosse più bassa dell'attuale, mentre sono correlati ai cicli millenari dell'attività solare. Questi effetti non sono riprodotti dai modelli.

Va ricordato che il riscaldamento osservato dal 1900 ad oggi è in realtà iniziato nel 1700, cioè al minimo della Piccola Era Glaciale, il periodo più freddo degli ultimi 10.000 anni (corrispondente a quel minimo millenario di attività solare che gli astrofisici chiamano Minimo Solare di Maunder). Da allora a oggi l'attività solare, seguendo il

# Green New Deal: obiettivo un'Europa a impatto zero

“Noi, esseri umani, vogliamo continuare a vivere bene e in sicurezza su questo pianeta? L'umanità è chiamata ad affrontare una minaccia esistenziale e il mondo intero sta iniziando a rendersene conto.” La nuova Commissione europea non perde tempo e, a meno di due settimane dall'inizio del mandato, ha presentato la tabella di marcia del Green New Deal europeo che si pone come obiettivo di far sì che l'Europa diventi il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050 rallentando il riscaldamento globale e attenuandone gli effetti. “Accettiamo la sfida lanciata dalla Commissione con il Green New Deal europeo, anche se una valutazione definitiva potrà essere formulata quando saranno presentate, nella primavera dell'anno venturo, le proposte operative”. E' stata la dichiarazione rilasciata dal presidente della Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**.

Il nuovo Esecutivo dell'Unione ha proposto un obiettivo giustamente ambizioso, chiamando in causa anche l'agricoltura. Per le nostre imprese, la sfida è quella di produrre con una minore pressione sulle risorse naturali, limitando le emissioni che alterano il clima. Senza dimenticare, peraltro, che le imprese agricole italiane hanno già ottenuto significativi traguardi in termini di sostenibilità, sicurezza e qualità delle produzioni. Possiamo conseguire ottimi risultati nell'in-



teresse della collettività, considerato che le attività agricole e forestali si svolgono sul 40% della superficie complessiva dell'UE. Vanno però assunte scelte coerenti in termini di sostegno agli investimenti, diffusione delle innovazioni tecnologiche, comprese le biotecnologie, salvaguardia della competitività e informazione dei consumatori.

A questo riguardo qualche dubbio è più che legittimo, visto che sul tavolo del Consiglio europeo, oltre alla comunicazione sul Green New Deal, c'è una proposta per limitare il bilancio pluriennale dell'Unione a poco più dell'1% del PIL complessivo, con un taglio dei fondi all'agricoltura di oltre il 10% a prezzi correnti. Ci auguriamo

che alla fine prevalga la coerenza tra obiettivi ambiziosi e risorse finanziarie disponibili.

“Abbiamo apprezzato – ha puntualizzato Giansanti – il riferimento fatto dalla Commissione agli accordi bilaterali commerciali. Sul mercato europeo dovranno entrare solo prodotti ottenuti con standard ambientali allineati con quelli della Ue. E' una condizione fondamentale, perché non possiamo penalizzare la competitività delle imprese europee, mentre fuori dall'Unione aumentano le emissioni inquinanti e la pressione sulle risorse naturali. La lotta ai cambiamenti climatici non può che essere globale”.

17

► suo ciclo millenario, è aumentata riscaldando la superficie terrestre. Inoltre, i modelli falliscono nel riprodurre le note oscillazioni climatiche di circa 60 anni. Queste sono state responsabili, ad esempio, di un periodo di riscaldamento (1850-1880) seguito da un periodo di raffreddamento (1880-1910), da un riscaldamento (1910-40), ancora da un raffreddamento (1940-70) e da un nuovo periodo di riscaldamento (1970-2000) simile a quello osservato 60 anni prima. Gli anni successivi (2000-2019) hanno visto non l'aumento previsto dai modelli di circa 0.2°C per decennio, ma una sostanziale stabilità climatica che è stata sporadicamente interrotta dalle rapide oscillazioni naturali dell'oceano Pacifico equatoriale, conosciute come l'El Nino Southern Oscillations, come quella che ha indotto il riscaldamento momentaneo tra il 2015 e il 2016.

Gli organi d'informazione affermano anche che gli eventi estremi, come ad esempio uragani e cicloni, sono aumentati in modo preoccupante. Viceversa, questi eventi, come molti sistemi climatici, sono modulati dal suddetto ciclo di 60 anni. Se ad esempio si considerano i dati ufficiali dal 1880 riguardo i cicloni atlantici tropicali abbattutisi sul Nord America, in essi appare una forte oscillazione di 60 anni, correlata con l'oscillazione termica dell'Oceano Atlantico chiamata Atlantic Multidecadal Oscillation. I picchi osservati per decade sono

tra loro compatibili negli anni 1880-90, 1940-50 e 1995-2005. Dal 2005 al 2015 il numero dei cicloni è diminuito seguendo appunto il suddetto ciclo. Quindi, nel periodo 1880-2015, tra numero di cicloni (che oscilla) e CO2 (che aumenta monotonamente) non vi è alcuna correlazione.

Il sistema climatico non è ancora sufficientemente compreso. Anche se è vero che la CO2 è un gas serra, secondo lo stesso IPCC la sensibilità climatica ad un suo aumento nell'atmosfera è ancora estremamente incerta. Si stima che un raddoppio della concentrazione di CO2 atmosferica, dai circa 300 ppm preindustriali a 600 ppm, possa innalzare la temperatura media del pianeta da un minimo di 1°C fino a un massimo di 5°C. Questa incertezza è enorme. In ogni caso, molti studi recenti basati su dati sperimentali stimano che la sensibilità climatica alla CO2 sia notevolmente più bassa di quella stimata dai modelli IPCC.” (...continua)

La petizione integrale, pubblicata su vari giornali nazionali, la si può trovare e stampare:

[http://www.opinione.it/cultura/2019/06/19/redazione\\_riscaldamento-globale-antropico-clima-inquinamento-uberto-crescenti-antonino-zichichi/?altTemplate=Stampa](http://www.opinione.it/cultura/2019/06/19/redazione_riscaldamento-globale-antropico-clima-inquinamento-uberto-crescenti-antonino-zichichi/?altTemplate=Stampa)

# Flop della Cop 25 e impegni della presidente Ursula von der Leyen

Il vertice a Madrid sulla conferenza climatica, la Cop 25, si è chiuso senza accordi di rilievo. La conferenza sul clima, organizzata dalle Nazioni Unite, doveva dare nuovo impulso alla lotta contro la crisi climatica considerato che l'accordo di Parigi del 2015 non ha dato i risultati sperati stante la lenta evoluzione dei negoziati. Di fatto è che dopo Parigi, le concentrazioni di Co2 e altri gas serra nell'atmosfera continuano ad aumentare. Il pericolo che corriamo è che le temperature potrebbero crescere di 3,2 gradi entro fine di questo secolo. A Parigi gli Stati si erano impegnati di rimanere sotto i 2 gradi, tendendo all' 1,5, ma le concentrazioni di Co2 e altri gas serra nell'atmosfera continuano ad aumentare.



18

Se ne riparerà a novembre alla Cop26 di Glasgow dove tutti i Paesi dovranno presentare nuovi Piani nazionali per il taglio delle emissioni. A livello europeo, la neo-presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha affermato, nel discorso di apertura della seduta plenaria del Parlamento europeo, che: *“La nostra sfida più pressante è la salute del pianeta. È la responsabilità più grande e l'opportunità maggiore dei nostri tempi. **Voglio che l'Europa diventi il primo continente a impatto climatico zero del mondo entro il 2050.** Per riuscirci, dobbiamo prendere, insieme, misure coraggiose. Il nostro attuale obiettivo – ridurre le nostre emissioni del 40 % entro il 2030 – non è sufficiente.*

*Dobbiamo fare di più. Dobbiamo perseguire obiettivi più ambiziosi. È necessario un approccio in due fasi per **ridurre le emissioni di CO2 del 50 %, se non del 55 %, entro il 2030.** L'UE guiderà i negoziati internazionali volti ad aumentare il livello di ambizione delle altre principali economie entro il 2021. Infatti, per produrre un impatto reale, occorre non solo essere più ambiziosi a livello europeo –*



*obiettivo necessario, certo –, ma che il mondo intero avanzi nella stessa direzione.*

*Per giungere a questo traguardo, presenterò un **«Green Deal» per l'Europa** nei primi 100 giorni del mio mandato. Proporrò la prima vera e propria **«legge europea» sul clima**, che tradurrà l'obiettivo del 2050 in disposizioni giuridicamente vincolanti.*

*Tale maggiore ambizione richiederà investimenti più consistenti. I fondi pubblici non basteranno. Proporrò un **piano di investimenti per un'Europa sostenibile** e trasformerò una parte della Banca europea per gli investimenti in una **banca climatica europea**. Ciò permetterà di sbloccare mille miliardi di euro di investimenti nel prossimo decennio.*

*Molto dovrà cambiare. Tutti i settori dovranno contribuire, dai trasporti aerei ai trasporti marittimi, e tutti noi dovremo fare la nostra parte adeguando il nostro modo di viaggiare e di vivere. **Alle emissioni deve corrispondere un prezzo in grado di cambiare i nostri comportamenti.** Per completare quest'opera e per garantire che le nostre imprese possano competere in condizioni di parità, introdurrò un **imposta sul carbonio alle frontiere** per evitare la rilocalizzazione delle emissioni di carbonio.*

*Ma ciò che giova al pianeta deve giovare anche ai nostri cittadini e alle nostre regioni. Naturalmente so quanto siano importanti i fondi di coesione. Ma non basta, abbiamo bisogno di una transizione equa per tutti. Il punto di partenza non è lo stesso per tutte le nostre regioni, ma tutti noi condividiamo la stessa destinazione. È per questo motivo che proporrò un **Fondo per una transizione equa** per aiutare le regioni più colpite.*

***È questa la «via europea»: siamo ambiziosi. Non lasciamo indietro nessuno. E offriamo prospettive.** Se vogliamo riuscire a realizzare questo piano ambizioso, abbiamo bisogno di un'economia forte. Perché quello che vogliamo spendere dobbiamo prima guadagnarlo”. Vedremo nei prossimi mesi cosa comporteranno questi impegni per i cittadini europei e gli agricoltori italiani.*

# Prof. Francesco Morari: ottimizzare allevamenti e coltivazioni

Indubbiamente il clima sta cambiando e l'ONU nel 1992 ha promosso l'istituzione dell'UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) dalla quale è nata la COP (Conference of the Parties), l'organismo più importante per le decisioni della 'Convenzione' che si è conclusa a metà dicembre scorso con decisioni sottotono.

Prof. Francesco Morari, lei ha collaborato attivamente all'organizzazione dell'importante Convegno "Emissioni di ammoniaca e gas-serra in agricoltura. Quali soluzioni per un clima che cambia?" che si è tenuto presso il salone della Corte Benedettina di Legnaro (PD).



la ricerca ambientale (ISPRA) ha illustrato le implicazioni per il comparto agrozootechico dell'applicazione della Direttiva Europea NEC (National Emission Ceiling). Con la Direttiva NEC, a partire dal 2020, verranno aggiornati i limiti emissivi di alcuni inquinanti atmosferici, tra cui l'ammoniaca. Il 94% delle emissioni di NH3 proviene dal settore agricolo, nello specifico, il 59.7% dalla gestione e trattamento delle deiezioni, il 40.1% dai suoli agricoli e lo 0.1% dalla combustione dei residui agricoli. Alla agricoltura verrà quindi chiesto nei prossimi anni di ridurre le emissioni di NH3, modificando l'impiego di fertilizzanti a base urea, le tecniche di spandimento delle deiezioni e gli stoccaggi.

**Ilaria Falconi**, del MIPAAF, ha presentato la policy della nuova PAC 2021-2027, e il possibile impatto sulle emissioni climalteranti in atmosfera. La Falconi ha illustrato le nuove misure di condizionabilità, basate sulla promozione di sistemi colturali innovativi ed efficienti incentrati sull'inserimento di coltivazioni in grado di favorire la più ampia copertura vegetativa nell'annata agraria, quali quelle di integrazione, intercalari, ecc.. La nuova PAC incentiverà, inoltre, la non lavorazione del suolo tramite la semina su sodo, gli schemi di rotazione lunghi e il recupero di terreni marginali. La genesi e le finalità del progetto Prepair sono state illustrate da **Matteo Balboni** della Regione Emilia Romagna. Balboni ha ricordato come il Bacino del Po sia un'area con criticità diffuse in termini di conformità agli standard EU di qualità dell'aria per il particolato

## Chi ha patrocinato e sostenuto l'iniziativa?

Il convegno è stato organizzato dai Dipartimenti DAFNAE e MAPS dell'Università di Padova e dalla Direzione Agroambiente, Programmazione e Gestione ittica e faunistico-venatoria della Regione del Veneto, con la collaborazione di Veneto Agricoltura.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto europeo Life prePAIR, il quale mira a migliorare la qualità dell'aria del bacino Padano, limitando le emissioni di polveri fini, ossidi di azoto e ozono. I principali partner del progetto sono le Regioni del Nord Italia, tra cui la Regione del Veneto, coordinate dalla Regione Emilia Romagna.

## Chi sono stati i relatori e quali contributi hanno apportato?

**Eleonora Di Cristofaro** dell'Istituto superiore per la protezione e



atmosferico, il biossido di azoto e l'ozono. L'inquinamento risulta diffuso omogeneamente a livello di bacino padano e richiede interventi di rilevante entità, coordinati a tutte le scale (nazionale, interregionale, regionale e locale). Sino dal 2005 le amministrazioni del Bacino collaborano attraverso Convenzioni ed Accordi sulla qualità dell'aria. Nel 2017 è stato firmato un nuovo accordo tra le quattro Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto e il Ministero dell'Ambiente per l'implementazione di misure omogenee e l'attivazione di misure emergenziali.

PREPAIR mira a supportare le misure dell'Accordo di Bacino Padano su una scala territoriale più ampia e a stabilire una infrastruttura permanente di condivisione dei dati per il monitoraggio e la valutazione della qualità dell'aria e l'implementazione delle misure nell'area di progetto.

**Barbara Lazzaro** della Regione del Veneto ha spiegato come la direttiva NEC verrà applicata in Veneto. La necessità di abbattere le emissioni di NH<sub>3</sub> di un ulteriore 11,9%, per raggiungere l'obiettivo del 15,4% della NEC regionale al 2030, comporterà un ricalcolo delle fonti emissive da ricovero, stoccaggio e distribuzione, e l'adozione di misure per migliorare le prestazioni e la sostenibilità globale dell'azienda agricola. Vanno in tale riduzione gli investimenti finanziati dalla Regione con il DGR 270/2019 per l'importo totale di 4.000.000,00 euro.

**Flaviana Gottardo** del MAPS ha focalizzato il suo intervento sulle buone pratiche per ridurre le emissioni di ammoniaca nell'azienda zootecnica, mentre il mio intervento (**Francesco Morari**) ha riguardato le azioni che l'agricoltore può adottare per ottimizzare l'utilizzo di urea in campo.

**Luigi Sartori** del TESAF ha infine illustrato il ruolo fondamentale della meccanizzazione agricola nel ridurre le emissioni e aumentare l'efficienza della fertilizzazione azotata.

**Cosa è emerso dal punto di vista normativo e scientifico per abbattere le emissioni in agricoltura nel comparto agro-zootecnico?**

I metodi per ridurre le emissioni di ammoniaca da effluenti di allevamento prevedono l'ottimizzazione dell'applicazione di liquami e letame solido sui campi, l'adozione di sistemi e tecniche di immagazzinamento a basse emissioni, la riduzione delle emissioni prodotte dai locali di stabulazione degli animali, e l'applicazione di strategie di alimentazione a ridotto contenuto proteico.

Tuttavia, il primo passo da fare per limitare le emissioni è diminuire le quantità totali di escrezioni. Questo obiettivo può essere raggiunto riducendo le escrezioni per capo attraverso il controllo dell'alimentazione e/o il numero di capi, ottimizzando la gestione zootecnica e sanitaria dell'allevamento.

Flaviana Gottardo nel suo intervento ha presentato il software BATTOOL che consentirà di fornire un giudizio sulla gestione dell'azienda in relazione alle buone pratiche per la riduzione delle emissioni.

**E in quello agronomico?**

I metodi per ridurre le emissioni di ammoniaca provenienti dai fertilizzanti inorganici prevedono la sostituzione dei fertilizzanti a base di urea con fertilizzanti a base di nitrato di ammonio o, più in generale la sostituzione dei fertilizzanti inorganici con fertilizzanti organici. Importante anche la modalità di distribuzione dell'urea, la

quale può prevedere l'interramento o l'irrigazione. Queste tecniche possono essere associate all'utilizzo di concime a lento rilascio o di inibitori della ureasi

È importante ricordare che il processo di emissione dell'ammoniaca è fortemente influenzato dal tipo di suolo e dalle condizioni meteorologiche. Tecniche che potrebbero essere efficaci in determinati contesti non potrebbero esserlo in altri.

**Che contributo può dare la meccanizzazione agricola per la riduzione dell'ammoniaca?**

Le perdite di ammoniaca per volatilizzazione durante la distribuzione degli effluenti non devono essere sottovalutate perché possono essere superiori a quelle derivanti dalle fasi precedenti, vanificando le misure intraprese nella stalla e nello stoccaggio. Le migliori tecniche di distribuzione sono quelle che riducono la diffusione del gas, limitano il tempo di esposizione e riducono le superfici di contatto con l'atmosfera.

Nel caso dei fertilizzanti minerali risulta importante anche l'aumento dell'efficienza dei fertilizzanti con la taratura e la regolazione.



Luigi Sartori nel suo intervento ha ricordato che la quantità di azoto persa nella Unione Europea a causa dell'inadeguata modalità di applicazione è pari a 1 milione di tonnellate all'anno. Questo equivale a circa 500 M€ e a circa 1 Mt equivalenti di petrolio (4 Mt di CO<sub>2</sub> in atmosfera e 130kt di NH<sub>3</sub> emessa).

**Su questo tema è stato presentato un nuovo spandiconcime per ridurre la volatilizzazione di ammoniaca e per aumentare l'efficienza delle concimazioni. Di cosa si tratta?**

Dai risultati emersi nelle nostre sperimentazioni, risulta che l'iniezione a solco chiuso dell'urea è l'alternativa che maggiormente riduce le emissioni. Tale efficienza può essere poi incrementata se alla iniezione viene associata la tecnologia di distribuzione a dose variabile e RTK.

In collaborazione con Luigi Sartori e il sottoscritto, la ditta Alpego s.p.a di Lonigo, ha sviluppato un prototipo in grado di operare l'iniezione a solco chiuso anche in cereali autunno-vernini in copertura, applicando distribuzioni di precisione a rateo variabile.

Il prototipo è stato esposto in occasione del workshop, riscuotendo molto interesse.

E.C.

# Confagricoltura Veneto a Fieracavalli

Anche quest'anno la Confagricoltura è stata presente all'edizione 2019 di Fieracavalli. con un proprio stand gestito con il supporto di Confagricoltura Veneto e di Confagricoltura Verona. Varie sono state le attività promozionali e informative che si sono svolte nel pieno spirito della manifestazione, la più importante in Europa dedicata al mondo equestre. Infatti, non solo sono stati coinvolti gli operatori del settore, ma anche le scolaresche con animazione e gadget per far conoscere il mondo agricolo in maniera ludica e accattivante. Molte sono state le presenze politiche e istituzionali, dal Sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe L'Abbate al Ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, all'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan, Presidente Commissione Agricoltura Regione Veneto Sergio Berlato, ecc.



21

## CONFAGRICOLTURA VI ASPETTA IN FIERA A VERONA

dal 29 gennaio al 1 febbraio per

**FIERAGRICOLA**

dall'1 al 3 aprile per il biologico

**B/OPEN** Bio foods  
& natural self-care  
trade show

e dal 7 al 10 aprile al

**vinitaly**

# Ricerca “Il cavallo” di Confagricoltura Veneto e Cgia di Mestre

Cavalli sempre più al galoppo in Veneto. Nell'ultimo decennio la presenza degli equidi ha registrato una crescita esponenziale nel Nordest e anche in Veneto, **terza regione italiana** per incremento di equidi (cavalli, asini, muli e bardotti) con +11.590 animali (+51,4%) dopo Lazio (+15.605, +39,4%) e Lombardia (+13.677, +31,6%). Un'esplosione dovuta sia alle attività legate all'universo agricolo, che ha proceduto al recupero e alla salvaguardia del patrimonio zootecnico, sia alla grande riscoperta del cavallo in ambiti come quelli dell'agriturismo, dell'ippoterapia e del turismo equestre in generale.

Sono i dati che emergono dalla ricerca “Il cavallo: una realtà poliedrica”, realizzata dall'ufficio studi di **Confagricoltura Veneto** e **Cgia di Mestre**, presentati nell'ambito di Fieracavalli

22

alla presenza del ministro per i Rapporti con il Parlamento, **Federico D'Incà**, del presidente di Confagricoltura Veneto **Lodovico Giustiniani**, del direttore della Cgia di Mestre **Renato Mason** e del presidente di Confagricoltura Verona, **Paolo Ferrarese**. In Italia, secondo i dati dell'Anagrafe degli equidi, ci sono **oltre 450.000 equidi**, di cui la maggior parte sono cavalli. Nel 2007 erano 350.282: nell'ultimo decennio la crescita è stata pari al 25,6. Il primato in Italia va alla Lombardia, dove sono presenti 56.934 equidi. Seguono Lazio (55.257), Sicilia (39.961), Piemonte (37.056), Emilia Romagna (35.374) e Veneto (34.157).



**In forte aumento il numero di allevamenti** di cavalli e altri equidi, con 2.884 imprese registrate nel 2018 rispetto alle 2.560 del 2008 (+12,7%). **In Veneto si contano 191 allevamenti** (+12%). La provincia di Verona domina con 47 imprese, seguita da Padova con 34, Treviso e Vicenza con 32, Venezia con 22, Belluno con 21 e Rovigo con 3. Verona vanta anche il tasso di crescita più elevato (+67%). Il Veneto schiera inoltre 29 aziende agrituristiche con attività di equitazione, come i corsi, la visita ai maneggi e le passeggiate a cavallo. Un numero in crescita negli ultimi 4 anni ma che è però ancora contenuto rispetto a quelli di altre regioni come la Sicilia, che conta ben 261 agriturismi dediti ad attività di equitazione e la Lombardia (200). Attorno al cavallo, in Italia, lavorano tra le 40.000 e le 50.000 persone, suddivise in realtà

poliedriche ma con una linea ascendente soprattutto nelle attività legate all'agricoltura. Di questi, tra 8.000 e 10.000 sono artigiani, stallieri e addetti all'allevamento. Sono 35.000 le aziende agricole che allevano equidi, di cui 2.884 come attività prevalente. Numero consistente anche quello dei veterinari, che si occupano di zootecnia e cavalli di equitazione, che assommano a 1.200. Sono 125.000 i proprietari di cavalli, 480 i fantini e quasi 100.000 gli atleti tesserati alla Federazione italiana sport equestri (Fise), cui vanno aggiunti 28.800 atleti tesserati alla Federazione italiana turismo (Fitecric-





Ante). In più ci sono allenatori, istruttori, giudici di gara e i lavoratori dell'indotto (vestiario, accessori cavallo, mezzi di trasporto). “Sapevo che in Italia avevamo tanti cavalli, ma scoprire da quest'indagine che sono oltre 450.000 è stato sorprendente”, ha sottolineato **Federico D'Incà**, ministro per i rapporti con il Parlamento. “Io ho avuto una grande esperienza con i cavalli, perché nella mia famiglia li abbiamo avuti per 35 anni. Il cavallo dev'essere considerato un fattore trainante della nostra economia. Attorno a questo bellissimo animale ruotano turismo, sport, equitazione, terapie riabilitative, che danno lavoro a decine di migliaia di persone, creando un giro d'affari che ammonta ad alcuni miliardi di Pil. Servono tavoli a cui devono sedere persone competenti, con un programma sul medio-lungo periodo. Nei prossimi tre anni e mezzo di governo dobbiamo costruire politiche attive per far sì che questo universo continui a svilupparsi, occupando un posto preponderante anche in Europa”. “Le attività ippiche collocate all'interno del mondo agricolo, dall'allevamento di razze apprezzate in tutta Europa all'ippoterapia e al turismo equestre registrano un grande sviluppo e perciò va posta una crescente attenzione a questo settore - hanno spiegato **Lodovico**

**Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto e **Renato Mason**, direttore di Cgia -. Dai dati della ricerca emerge un particolare riconoscimento alla capacità allevatoria italiana. Nelle esportazioni, infatti, un terzo del valore è dato da cavalli riproduttori di razza pura. Nel prossimo decennio uno studio di Untwo, organismo dell'Onu, prevede un aumento degli arrivi turistici nel Sud Europa-area mediterranea pari al 20 per cento. Il cavallo potrà quindi diventare un fattore attrattivo, ma occorre mantenere standard elevati di qualità nell'intera filiera preservando e migliorando le nostre razze anche per caratterizzare il territorio e le tradizioni”. **Giovanna Parmigiani**, membro di giunta nazionale di Confagricoltura, ha rimarcato che “quello legato al cavallo è un settore in grande sviluppo e in grande cambiamento. Noi aziende agricole dobbiamo porci in maniera differente con i consumatori. Una volta la filosofia era di produrre tanto cibo a prezzi bassi. Adesso siamo chiamati a svolgere un ruolo ben diverso, diversificando le nostre attività e ampliando lo sguardo anche al turismo equestre e alle ippovie, che sono veicoli di conoscenza e promozione per la nostra agricoltura e i nostri prodotti”.

23





24



# Gli uffici studi Confagricoltura Veneto e Cgia danno... **buoni frutti**

La collaborazione fra l'Ufficio studi di Confagricoltura Veneto e quello della CGIA di Mestre sta producendo degli ottimi risultati. Come riportato in altra pagina, nel corso dell'anno appena trascorso, sono stati messi sotto la lente dell'analisi, l'occupazione del settore agricolo, gli infortuni, il mondo del cavallo – come riportato a pag...- ecc, Sulla Rivista di cultura Socio-Economica della CGIA di Mestre "VENETO NORDEST" sono riportati i principali dati dell'"Osservatorio sul Commercio Estero Agroalimentare" sviluppato congiuntamente dai dati Ufficio Studi.

La necessità di studiare e approfondire le dinamiche e gli scambi internazionali di un settore, quello dell'agroalimentare, complesso e



variegato è di estrema importanza non solo per comprendere il successo generato da questo comparto del made in Italy, ma anche per contestualizzarlo correttamente e riempire alcuni "vuoti" bibliografici. Questa l'introduzione:

Se in effetti in molti si sono occupati dell'agroalimentare italiano e del successo del suo export, alla questione dell'import è stato dedicato poco spazio e, di conseguenza, anche il tema dell'export netto – ovvero alla differenza tra esportazioni e importazioni (saldo commerciale) – è stato abbastanza trascurato dagli studi. Si verifica, inoltre, un'enfasi eccessiva verso quei comparti, prettamente industriali (prodotti alimentari e bevande), di trasformazione dei prodotti, e un disinteresse generale per i prodotti agricoli che invece, considerati nel loro complesso, vengono esportati per un valore superiore a quello dei vini.

Questo Osservatorio privilegiato di Confagricoltura Veneto e CGIA si propone non solo di colmare il gap informativo ma anche di offrire una serie di dati dettagliati che possono essere utili, in primo luogo, per esaminare i due versi del commercio estero (export e import) e, in secondo luogo, risultare funzionali allo studio di eventuali politiche (si pensi agli accordi del CETA, alla questione dei dazi USA, alla Brexit

Valori in milioni di euro e in %	1991	2017	2018 (*)	Var. % 2018/1991	Var. % 2018(*)/2017
<b>EXPORT AGROALIMENTARE</b>	<b>7.796</b>	<b>40.593</b>	<b>41.179</b>	<b>+428%</b>	<b>+1,4%</b>
di cui: Prodotti alimentari	4.287	25.297	25.720	+500%	+1,7%
di cui: Bevande	1.198	8.181	8.695	+626%	+6,3%
(Vini)	931	6.006	6.205	+567%	+3,3%
di cui: Prodotti agricoli	2.310	7.115	6.764	+193%	-4,9%
<b>TOTALE EXPORT ITALIANO</b>	<b>108.316</b>	<b>449.129</b>	<b>462.899</b>	<b>+327%</b>	<b>+3,1%</b>
inc. % export agroalimentare su totale export Italia	7,2%	9,0%	8,9%		

**Evoluzione export agroalimentare (1991-2018\*) Valori in milioni di euro orazione su dati Istat. (\*) Dati 2018 non definitivi**

e al futuro del commercio internazionale). In estrema sintesi si riportano qui sotto i principali risultati del commercio estero dell'agroalimentare italiano, concetti e dati che saranno approfonditi e sviluppati nel prosieguo dell'articolo (e in appendice):

- l'export agroalimentare ha superato i 41 miliardi di euro di valore nel 2018;
- pesa il 9% del totale dell'export italiano e le regioni del Nord incidono più del 70%;
- Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna sono le 3 regioni leader;
- il saldo commerciale dell'agroalimentare italiano è negativo ma tale squilibrio si è ridotto negli ultimi anni (da -8 miliardi di euro nel 2011 ad appena -1,5 miliardi di euro nel 2018);
- al quasi pareggio del saldo commerciale agroalimentare italiano ha contribuito il successo delle bevande (+7 miliardi di euro di attivo) e il progressivo contenimento del deficit commerciale del comparto alimentare (-0,7 miliardi di passivo nel 2018);
- i prodotti agricoli, pur scontando un quadro aggregato di deficit commerciale (-7,7 miliardi di euro nel 2018), possono contare su alcune eccellenze: i gruppi di prodotti agricoli delle pomacee/frutta a nocciolo, l'uva, gli ortaggi/meloni/radici e tuberi e le piante vive registrano infatti saldi commerciali positivi.



## L'export agroalimentare italiano vale 41 miliardi di euro

Nel 2018 l'export dell'agroalimentare italiano ha superato i 41 miliardi di euro. Si tratta di una buona performance che va letta valutandone anche il suo peso relativo. Le esportazioni dell'agro-alimentare pesano infatti per il 9% del valore complessivo dell'export italiano (470 miliardi di euro) e rappresentano un biglietto da visita nel mondo per l'Italia

# Le normative sulle **qualità dell'aria**. Sviluppo o vincolo?

Il Convegno sul cambiamento climatico (vedi pag. 19) è stato seguito da una tavola rotonda che ha spaziato in un contesto più ampio di discussione prendendo come base le emissioni in atmosfera. Infatti, i rappresentanti del mondo agricolo regionale si sono confrontati sul tema *“Le normative sulle qualità dell'aria. Un'opportunità di sviluppo o un ulteriore vincolo per gli agricoltori?”* ma hanno anche spaziato sui temi cruciali dell'agricoltura del domani e sugli scenari futuri. Come noto, l'agricoltura risente direttamente delle variazioni climatiche e il variare delle radiazioni solari, della temperatura e delle precipitazioni condizionano i raccolti.

La Comunità scientifica è concorde nell'affermare che l'accelerazione dei cambiamenti climatici di questi ultimi anni deriva dal riscaldamento globale del pianeta, riscaldamento in parte provocato da fattori naturali, e dalle attività umane.

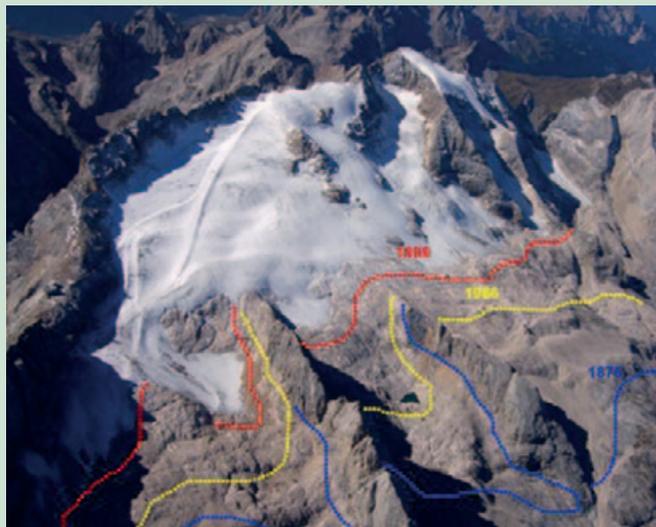
In particolare l'uomo contribuisce alla variazione della temperatura terrestre attraverso la combustione di combustibili fossili, con la deforestazione, l'utilizzo di fertilizzanti ricavati da fonti fossili, la combustione di biomasse e dall'allevamento.

26

L'agricoltore se da un lato subisce il cambiamento climatico, dall'altro contribuisce alla sua modificazione.

In questi ultimi anni le temperature in Europa sono in forte crescita e sono aumentati, sia in frequenza e intensità, fenomeni meteorologici estremi. Sono variate le distribuzioni annuali delle precipitazioni con un aumento del rischio idrogeologico e delle inondazioni e di contro è aumentato il rischio della siccità e degli incendi che hanno ricadute negative non solamente sul territorio e sulle colture, ma anche sulla popolazione.

Il mondo agricolo sta prendendo coscienza di questi cambiamenti e del suo ruolo nella mitigazione del cambiamento climatico con la riduzione delle emissioni di ammoniaca e di gas serra. Per fare questo sta ammodernando le tecniche di coltivazione e allevamento. Un percorso non facile in quanto gravato da aumento dei costi di produzione e da normative sempre più stringenti.



Su questi temi si sono interrogati al tavolo di discussione, per il comparto agronomico: Lodovico Giustiniani, Presidente Confagricoltura Veneto, Manuel Benincà funzionario Coldiretti Veneto, Gianmichele Passarini, Presidente CIA - Agricoltori Italiani del Veneto e Roberto Guidotti, CAI - Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani. Mentre per il comparto zootecnico sono intervenuti: Floriano De Franceschi Presidente ARAV, Andrea Scarabello dell' UNICARVE e Marco Scomparin dell'AZOVE.

L'animato dibattito, che ha coinvolto anche i relatori del Convegno, è servito per fare il punto sulla normativa che, talvolta, è di non facile comprensione e applicazione nelle aziende. Nello scambio di opinioni sugli scenari futuri, vari sono i quesiti ancora aperti, uno per tutti: quale agricoltura veneta riuscirà meglio a stare sul mercato e affrontare le sfide del cambiamento climatico, dei nuovi parassiti e alla crescente richiesta di ambiente e cibo?

## dalla pagina precedente ►

(qualità e bontà dei prodotti). Rispetto al 1991 l'export di questo comparto è cresciuto più di 5 volte (+428%); si tratta di una performance migliore rispetto al totale dell'export nazionale che evidenzia un saggio di crescita consistente ma comunque inferiore (+327%). Con riferimento ai 3 comparti principali dell'agroalimentare italiano i tassi di crescita più significativi si evincono per:

- le bevande (+626% rispetto al 1991); nel 2018 un valore di 8,7 miliardi euro di export (+6,3% sul 2017), di cui i vini rappresentano più del 70% del totale bevande;
- i prodotti alimentari (+500%), nel 2018 quasi 26 miliardi di euro (+1,7% sul 2017).

L'export di prodotti agricoli segna una flessione nel 2018 (-5%) e una dinamica di crescita molto più contenuta dal 1991 ad oggi (+193%); se nel 1991 l'export di prodotti agricoli era circa il doppio di quello delle bevande, dal 2011 è avvenuto il sorpasso.

E se nel 1991 il peso dei prodotti agricoli era circa il doppio di quello delle bevande, nel 2018 il rapporto si è invertito e le bevande superano i prodotti agricoli di quasi il 30%.

## La pubblicazione può essere scaricata qui:

[http://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2019/10/Veneto-e-Nordest-interno-55\\_v3\\_WEB.pdf](http://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2019/10/Veneto-e-Nordest-interno-55_v3_WEB.pdf)

# Le emissioni di gas-serra dell'agricoltura italiana

Secondo gli accordi stabiliti alla COP 21 di Parigi (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici - dicembre 2015), codificati nell'ambito del 13° obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 ("Adottare azioni urgenti per contrastare il mutamento del clima e le sue conseguenze"), le nazioni del mondo devono contribuire a contenere il riscaldamento del pianeta entro i 2°C, rispetto all'epoca preindustriale, puntando possibilmente al migliore obiettivo di un riscaldamento planetario inferiore a +1,5°C.



Il raggiungimento di questo obiettivo, per quanto riguarda l'agricoltura, è stimato dall'IPCC (Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite) in una riduzione delle emissioni di gas-serra del 15%. Lo stesso Gruppo sottolinea che l'attuale ritmo di riduzione delle emissioni di gas-serra nel settore agricolo può determinare un beneficio pari solo al 40% dell'obiettivo prefissato per il 2030, e raccomanda dunque l'adozione di programmi straordinari di investimento per accelerare e rendere più consistente la riduzione delle emissioni.

Il più recente rapporto dell'Ispra ("Inventario delle emissioni di gas serra"), aggiornato al 2016, evidenzia come, in Italia, le emissioni di gas serra, dopo la consistente diminuzione registrata fra il 1990 e 2014, sono tornate a crescere nei due anni seguenti (2015 e 2016), sia complessivamente, sia nel settore agricolo.

In particolare, nel 2016 rispetto al 2014, le emissioni totali sono aumentate dello 0,6% (prima crescendo nel 2015 e poi tornando a diminuire nel 2016), mentre le emissioni dell'agricoltura (compresi consumi di energia) hanno segnato una progressione del 3,5%. Fra il 1990 e il 2014, entrambi i valori hanno evidenziato una decrescita compresa fra il 16,5% (emissioni agricoltura) e il 18% (emissioni totali).

La quota di emissioni di gas-serra provenienti dall'agricoltura dopo l'8,5% del 1990 e il minimo del 7,1% del 2005, ha raggiunto nel 2016 l'8,9%, a conferma del fatto che il settore agricolo fatica più degli altri ad adottare strategie di contenimento delle emissioni.

Va peraltro considerato che, fra il 2005 e il 2016, è sensibilmente aumentata la produzione di energia derivante dal trattamento delle deiezioni animali e dei residui delle coltivazioni.

D'altra parte, al bilancio delle emissioni di gas-serra, contribuiscono positivamente (assorbimento di CO<sub>2</sub>) le variazioni di uso del suolo per crescita di foreste e prati, e negativamente per nuove coltivazioni e insediamenti: questo contributo, in costante crescita dal 1990 al 2015, ha tuttavia subito un sensibile ridimensionamento nel 2016. I divari decimali sono da attribuire agli arrotondamenti.

Secondo i criteri di rilevamento di Eurostat (esclusi consumi di energia), fra i principali paesi agricoli dell'Unione Europea, l'Italia,

fra il 2007 e il 2016, ha ridotto maggiormente, dopo la Spagna (-7%), le emissioni di gas-serra dell'agricoltura (-6%); ma è anche il paese che, fra il 2014 e il 2016, le maggiormente incrementate (+3,9%), seguita dalla Spagna (+2%).

## COSA FARE

In presenza dell'impegno assunto dall'Italia, in occasione della COP 21 di Parigi del dicembre 2015, per il contenimento delle emissioni di gas-serra, non si constata l'elaborazione di alcuna strategia specifica, che coinvolga anche il settore agricolo, finalizzata alla riduzione delle suddette emissioni.

Per quanto riguarda in particolare il settore agricolo, dopo un lungo periodo di riduzione delle emissioni di gas-serra (nel periodo 1990-2014, -16,5%), negli anni 2015 e 2016 le stesse emissioni sono tornate a crescere, superando i livelli del 2010.

Gli obiettivi internazionali prevedono, per l'agricoltura, entro il 2030, una riduzione delle emissioni prossima al 15%. Negli ultimi due anni (2015-2016) le emissioni di gas-serra "agricoli" dell'Italia sono aumentate (compresi i connessi consumi di energia) del 3,5% (+3,9% esclusi consumi di energia).

Poiché gli effetti dei mutamenti climatici, dovuti alle emissioni di gas-serra e al conseguente riscaldamento del clima planetario, hanno prima di tutto immediati effetti negativi sulle produzioni agro-zootecniche, è urgente, da parte del Governo...

- elaborare delle linee guida finalizzate al contenimento delle emissioni;
- sostenere le imprese agricole, con adeguati contributi finanziari, per l'attuazione di tali linee guida.

	2005	2010	2013	2014	2015	2016
Deiezioni animali	26	221	817	989	1.067	1.160
Residui coltivazioni	117	390	4.900	5.451	5.490	5.494
<b>Totale</b>	<b>143</b>	<b>611</b>	<b>5.717</b>	<b>6.440</b>	<b>6.557</b>	<b>6.654</b>

**Produzione di energia dal trattamento di deiezioni animali e residui delle coltivazioni in Italia (GWh).**  
Fonte: elaborazione su dati Ispra.



**MECCANICA  
A SUPPORTO  
DEL REDDITO  
IN AGRICOLTURA**



Il nostro obiettivo:  
non lasciarti mai fermo



# UNA TRASMISSIONE FANTASTICA!

## T6 DYNAMIC COMMAND



### VAGO DI LAVAGNO (VR)

Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

### LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)

Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613  
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

### VICENZA (VI)

Via Racc. Valdastico, 89 - Tel. +39 0444 53 58 46

### CAMPITELLO (MN)

Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

### OSPEDALETTO E. (PD)

Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

### ADRIA (RO)

Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22 142

## DVF È ANCHE...



# A Padova il laboratorio nazionale per le **superpiante del futuro**

I ricercatori dell'Università di Padova stanno lavorando alle superpiante del futuro: radicchio e lattuga in grado di crescere con poca acqua e senza prodotti chimici, pomodori e peperoni arricchiti da un surplus di vitamine, altre orticole con più minerali e sostanze nutritive. E ancora: mele resistenti alla ticchiolatura, patate che si autodifendono dalla peronospora, grano duro con alte qualità panificatorie, mais che non soffre per la siccità. **Gianni Barcaccia**, direttore del dipartimento Dafnae e docente di genetica agraria e genomica applicata dell'Università di Padova, ha annunciato la grande rivoluzione delle biotecnologie in agricoltura oggi al convegno "New Plant breeding techniques" al centro La Stanga di Padova, promosso da Confagricoltura Padova: "Le nuove tecniche di miglioramento genetico delle piante, come il genome editing, sono l'inizio di una grande rivoluzione: possiamo intervenire sui genomi delle piante, in maniera precisa e mirata, modificandole in maniera sostanziale sia per adattarsi ai cambiamenti climatici in corso, sia per renderle più resistenti alle malattie e migliorarne le proprietà".

Al convegno, al quale hanno partecipato i massimi esperti nazionali del settore, si è fatto il punto sulle nuove tecniche di miglioramento genetico, le Nbt (New plant breeding techniques), che nei prossimi anni rivoluzioneranno il mondo dell'agricoltura e della produzione di

cibo nel mondo. Un'innovazione necessaria, ha spiegato **Michele Barbetta**, presidente di Confagricoltura Padova, "perché il nostro lavoro di agricoltori sta diventando sempre più incerto e difficile a causa degli andamenti climatici alterati, dei parassiti alieni e del mercato globale. Abbiamo bisogno di un'agricoltura che abbia una sostenibilità anche economica mediante la coltivazione nei nostri campi di piante migliorate, che potranno essere le stesse varietà tradizionali del nostro territorio, ma più adatte a un ambiente ostile e alle attuali necessità dell'umanità". Un concetto ribadito da Massimiliano Giansanti, presidente nazionale di Confagricoltura e Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Veneto: "Gli agricoltori sono imprenditori e non fanno beneficenza. Il settore agricolo ha bisogno di ricerca e innovazione per crescere ed essere competitivo sul mercato globale. La scienza può darci un grande supporto nello sviluppo, ma urge un quadro normativo che ci permetta di competere alla pari nel mondo. Mercoledì prossimo in Europa verrà presentato il nuovo Piano Verde e noi agricoltori ci attendiamo che venga data particolare attenzione alle nuove tecniche di miglioramento genetico, per metterci al passo con altri Paesi che già le utilizzano. E noi vogliamo avere il diritto di dire la nostra".

Il paradosso è, infatti, che dal 2012 già si sperimentano in labora-

29



torio le nuove tecniche, come il genome editing, ma non si possono applicare alle colture in campo perché la Corte di giustizia europea, nel 2018, ha stabilito che siano da considerarsi ogm. Quindi vietate. Barcaccia ha spiegato che l'Università di Padova ha inviato ricercatori nel mondo a imparare le tecniche più innovative: ad Adelaide per imparare come rendere resistenti le viti ai patogeni, in Virginia per lavorare a rendere superfood radicchio e lattuga. Ma servono nuove direttive europee per poi poterle applicare alle colture in tutto il Veneto e in Italia. L'europarlamentare **Herbert Dorfmann** ha dato qualche spiraglio di speranza: "Il nuovo piano verde che da mercoledì verrà affrontato dal Parlamento Ue propone la riduzione del 50 per cento degli antiparassitari, ma sottolinea l'importanza delle nuove tecnologie. Auspichiamo che si trovi la quadra per cambiare marcia". E se **Deborah Piovon**, portavoce di "Cibo per la mente", che



riunisce 14 associazioni nell'agroalimentare italiano, ha rimarcato come i finanziamenti per la ricerca siano diminuiti in Italia in quasi dieci anni del 38 per cento, Dorfmann ha rassicurato che in Europa si investirà di più: "I fondi per la ricerca saliranno da 4 a 9 miliardi". **Riccardo Velasco**, direttore del Centro di viticoltura ed enologia Crea, ha spiegato che anche sul fronte "wine" si stanno facendo passi da gigante, con la creazione di cloni di vitigni resistenti a malattie come oidio e peronospora. **Mario Enrico Pè**, presidente della Società italiana genetica agraria, ha annunciato l'avvio di un corso teorico pratico per ricercatori, che impareranno in laboratorio i nuovi strumenti molecolari per effettuare cambiamenti nel dna delle diverse specie. Infine **Giuseppe Carli**, presidente di Assosementi, ha rimarcato come l'industria sementiera guardi con grande interesse al futuro biotech; "Non si può più usare la caravella per attraversare l'oceano. Anche l'agricoltura non può restare ferma all'aratro, ma usare l'innovazione per affrontare le nuove sfide".

## L'ANGA DEL VENETO COLLABORA ALLA RACCOLTA FIRME PER LA PETIZIONE



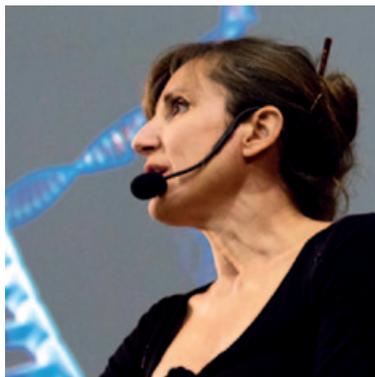
**Grow Scientific Progress: crops matter!  
raccolta firme per la revisione della  
normativa europea sulle nuove tecniche  
di miglioramento genetico delle piante**



**Firma il tuo sostegno entro il 25 Luglio 2020  
all'iniziativa "Grow Scientific Progress: crops matter!"  
Puoi farlo presso gli Uffici di Confagricoltura  
oppure tramite il sito web  
[www.growscientificprogress.org](http://www.growscientificprogress.org)**

# Anna Meldolesi: cosa sono gli **OGM** e le **NBT**

Anna Meldolesi ha laurea in biologia a Bologna, master in comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste, scrive di scienza sul Corriere della Sera e insegna giornalismo scientifico al Master di giornalismo dell'Università IULM a Milano. Dal 2000 ha raccontato l'evoluzione del biotech su testate italiane e straniere, tra cui Nature Biotechnology. Il suo ultimo libro, pubblicato da Bollati Boringhieri, è dedicato alla rivoluzione dell'editing genomico. Interessanti interventi si trovano sul suo blog: [www.crispr.blog](http://www.crispr.blog)



**Lei è nota come divulgatrice scientifica.**

**Spesso l'opinione pubblica discute di OGM, di organismi modificati geneticamente, ma, di fatto, non sa di cosa sta parlando. Ci aiuta a fare chiarezza sul settore?**

*Per la legge gli OGM sono tutti quegli organismi il cui DNA è stato modificato con l'ingegneria genetica, mentre non rientrano in questa categoria gli organismi geneticamente modificati con tecniche più vecchie e imprecise come la mutagenesi indotta con radiazioni o sostanze mutagene. Si tratta di una decisione puramente politica, perché dal punto di vista scientifico non esistono valide ragioni per credere che l'ingegneria genetica comporti maggiori rischi, anzi. Il risultato è paradossale. Se una varietà di soia è resa tollerante a un certo erbicida attraverso l'ingegneria genetica, allora quel prodotto è severamente regolamentato e nel nostro paese non può essere coltivato. Se invece la stessa caratteristica di tolleranza all'erbicida viene indotta attraverso la mutagenesi, allora non scattano gli stessi controlli e gli stessi divieti. Gli OGM attualmente in commercio comprendono poche specie (principalmente soia, mais, cotone, colza) e pochi tratti (soprattutto tolleranza a erbicidi e resistenza a parassiti), perché la sovraregolamentazione comporta costi elevati che scoraggiano lo sviluppo di altri prodotti.*

**Partiamo da una considerazione oggi di gran moda. Il cibo naturale fa bene, ma ai nostri giorni esiste un cibo che possiamo considerare come "naturale", che non si sia modificato nel corso degli anni?**



*Se volessimo raccontare la storia della modificazione genetica delle piante dovremmo iniziare dalla domesticazione. Dal Neolitico in poi, pur non sapendo nulla di DNA, i nostri antenati hanno selezionato le mutazioni casuali che comportavano caratteristiche vantaggiose e hanno prodotto nuove combinazioni genetiche attraverso gli incroci. Senza tutto questo lavoro, la quasi totalità del cibo che oggi consumiamo sarebbe irrecognoscibile. Una dieta "come natura crea" potrebbe includere solo bacche, erbe selvatiche e selvaggina. Tutto il resto è frutto, almeno in qualche misura, dell'ingegno umano*

*e delle modificazioni genetiche effettuate con le tecniche che si sono rese via via disponibili.*

**C'è differenza fra una mutazione genetica che avviene in natura e quella in laboratorio?**

*Le mutazioni naturali sono una lotteria, per trovarne una vincente bisogna essere fortunati e pazienti. In laboratorio si possono indurre mutazioni identiche a quelle che potrebbero verificarsi in natura, in modo più prevedibile e controllato. Oppure si possono creare combinazioni utili che in natura non si trovano. Dipende dal risultato che si vuole ottenere. Al momento usiamo categorie diverse per piante prodotte con approcci diversi, ma avrebbe molto più senso dotarsi di regole basate sulle caratteristiche del prodotto finale che non sul processo utilizzato per produrlo.*

**Cos'è un prodotto OGM?**

*Ufficialmente in questa categoria rientrano i prodotti in cui è stato inserito un gene proveniente da un'altra specie come il mais resistente alla piralide che contiene un gene batterico, ma anche i prodotti in cui è stato inserito un gene appartenente a una varietà sessualmente compatibile con quella modificata e, secondo la Corte di giustizia europea, anche i prodotti in cui il DNA è stato corretto in laboratorio senza inserire geni estranei. Nel primo caso sono prodotti trasgenici, nel secondo caso si parla di cisgenesi, nel terzo caso di editing genomico. E qui abbiamo un paradosso nel paradosso, perché le mutazioni ottenute con l'editing possono essere indistinguibili dalle mutazioni naturali. La maggior parte degli scienziati ritiene che le piante in cui sono state editate solo poche lettere andrebbero escluse dalla categoria degli OGM, e sarebbe ancor meglio se si avviasse una revisione generale del quadro normativo europeo che è stato scritto prima dell'invenzione dell'editing e quindi non è al passo con gli avanzamenti tecnologici.*

**Ci sono rilevanzze scientifiche che dimostrano che gli OGM fanno male?**

*Nessuna, abbiamo ormai oltre venti anni di studi con risultati più*

che tranquillizzanti: non esiste alcuna ragione di ritenere che questa categoria di prodotti sia più rischiosa rispetto ai prodotti convenzionali. Ogni OGM prima di entrare in commercio viene attentamente esaminato dalle autorità competenti, come l'Efsa, e questi controlli aggiuntivi rappresentano un'ulteriore garanzia di sicurezza per i consumatori e per l'ambiente.

**Per la difesa delle piante dagli attacchi dei parassiti, dei funghi, dalle malattie, ecc. gli agricoltori devono far ricorso agli agrofarmaci con costi rilevanti. Con piante resistenti molti dei trattamenti non sarebbero più necessari. C'è da chiedersi, l'opposizione agli OGM è solo di carattere psicologico o sociologico o ci sono anche altri interessi in campo?**

Gli interessi in campo sono molti, in tutti i tipi di agricoltura. C'è chi vende sementi convenzionali, chi vende OGM, chi vende agrofarmaci, e spesso tutte e tre le cose insieme. Credo dovremmo chiederci piuttosto quale sia l'interesse generale: se vogliamo ridurre gli input chimici, per la salute dei consumatori e del pianeta, può essere una buona idea disporre di piante in grado di tollerare meglio gli stress ambientali e di difendersi meglio dai patogeni.



32

**Che sviluppo hanno avuto a livello internazionale gli OGM? In quali paesi queste colture sono maggiormente presenti? Ritiene che il loro utilizzo sia destinato a diminuire o, al contrario ad ampliarsi?**

In Europa solo la Spagna ha continuato a coltivare mais OGM, dopo l'inizio della moratoria. I maggiori produttori ed esportatori (anche verso l'Europa) di commodities OGM sono Usa, Brasile, Argentina, Canada e India. Ma anche alcuni successi locali sono molto importanti, penso alla papaya resistente ai virus nelle Hawaii e alle melanzane Bt in Bangladesh. Presto nelle Filippine dovrebbe debuttare finalmente il riso arricchito di pro-vitamina A, che potrebbe avere un importante impatto sul piano umanitario. Quello che accadrà in futuro dipenderà in gran parte dalle decisioni politiche, per avere i dati aggiornati sulle coltivazioni OGM consiglio di consultare il sito dell'Isaaa. (<http://www.isaaa.org/resources/publications/briefs/54/default.asp>)

**In Europa non è possibile utilizzare gli OGM nelle coltivazioni, ma ci sono delle pratiche di mutagenesi indotta con prodotti chimici, con radiazioni o raggi X che hanno permesso le creazioni di nuove varietà di piante che sono coltivate. Che differenze ci sono?**

Il comparto zootecnico europeo si basa in gran parte su mangimi OGM importati, quindi anche se non li coltiviamo entrano comunque nelle nostre filiere, anche quelle di qualità. Il divieto di coltivazione, dunque, risulta ancora meno comprensibile. Anche perché, come ho già detto, le piante mutagenizzate autorizzate in Europa non sono necessariamente più sicure. In un OGM sappiamo esattamente quale gene abbiamo inserito, mentre in una pianta mutagenizzata con i vecchi metodi non sappiamo con precisione quali geni sono mutati. Con l'editing genomico, in confronto, abbiamo un intervento ancora più circoscritto e controllato, ma se non verrà aggiornato il quadro

regolatorio le piante editate saranno considerate OGM e questo ne limiterà la diffusione.

**Sullo scenario della ricerca si stanno affermando le "New Breeding Techniques" (NBT), tra cui le più incoraggianti sono il genoma editing e la cisgenesi. Recentemente si sente parlare nell'ingegneria genetica del CRISPR. Come funziona?**

CRISPR è un enzima programmabile usato per modifiche genetiche di precisione. I ricercatori forniscono indicazioni precise sulle lettere da cambiare nel DNA della pianta e l'enzima è in grado di trovare la sequenza bersaglio e di correggerla. Si tratta di un'innovazione giovanissima, che promette grandi avanzamenti non solo in agricoltura ma anche in medicina. Quando Jennifer Doudna ed Emmanuelle Charpentier hanno avuto la prima intuizione, nel 2012, la comunità scientifica si è entusiasmata e finora gli esperimenti hanno dato grandi soddisfazioni. Questa tecnica non è solo precisa, semplice ed economica, ma è soprattutto molto versatile. È l'ideale quando si vuole correggere un difetto o una vulnerabilità genetica preservando al tempo stesso il genoma circostante, come è auspicabile per le cultivar pregiate del made in Italy.

**In cosa consistono queste nuove tecnologie?**

La versione standard di CRISPR taglia il DNA nel punto prescelto, consentendo di operare la modificazione genetica desiderata. Ma sono state sviluppate anche varianti che al posto delle forbici molecolari hanno l'equivalente di una gomma e una matita, per riscrivere le lettere senza tagliare. L'ultimo upgrade è arrivato nell'ottobre del 2019 e si chiama "prime editing". Funziona in modo simile alla funzione trova-e-sostituisci di word, in pratica è come se davanti avessimo un monitor e potessimo posizionare il cursore nel punto del testo da correggere. Più che un'unica tecnologia, CRISPR sta diventando una cassetta degli attrezzi per le modificazioni genetiche di precisione. Esistono altre tipologie di new breeding techniques, ma CRISPR è certamente quella più promettente.

**Se queste tecniche fossero applicate in agricoltura, quali le ricadute nel settore, all'ambiente e al consumatore?**

I filoni di ricerca sono tanti. Ci sono quelli classici come la resistenza a parassiti e malattie, ma anche la tolleranza alla siccità che sta diventando sempre più importante a causa dei cambiamenti climatici. Un'idea innovativa resa possibile da CRISPR è un recupero di agrobiodiversità, attraverso il reintrodotto mirato delle cultivar moderne o la loro domesticazione ex-novo, ad esempio per restituire ai pomodori il gusto perduto durante decenni di miglioramento genetico orientato alla produttività e alla maneggevolezza. Un prodotto di bandiera, infine, potrebbe essere il pane senza glutine per i celiaci.

**E quali nel caso non si applicassero? Riuscirebbe la nostra agricoltura a reggere il confronto con quelle degli altri Paesi che certamente le adotteranno?**

I paesi che sono più attivi nell'editing genomico applicato all'agricoltura sono Cina e Stati Uniti. L'Europa è un po' distanziata, ma siamo ancora in tempo per recuperare. Il nostro Ministero dell'agricoltura sta finanziando un progetto gestito dal Crea, per applicare editing genomico e cisgenesi alle colture simbolo del made in Italy, dagli agrumi alla vite, passando per pomodoro e grano. L'Italia ha investito molto nel sequenziamento dei genomi vegetali, sarebbe un peccato se non usasse queste conoscenze per rafforzare il proprio comparto agricolo ora che è arrivata una tecnologia che sembra fatta su misura per noi.

E.C.

# I concimi naturali organici ...sostenibili per natura



## Il nuovo TALENTO della fertilizzazione!

*E' arrivato il nuovo **TALENTO** per la fertilizzazione delle tue colture!  
E' organico... quindi a lento rilascio.  
E' ad alto titolo di azoto...tra il 9-10%  
E' ad alto contenuto di sostanza organica.  
**Chiedilo nelle migliori rivendite!!!***



## DRAGON

Miscela di concimi organici NP(K)



## IMPERIALE

Miscela di concimi organici NP(K)

Chiedi i nostri prodotti nelle migliori rivendite



### TerraMadre

Ammendante Letame



### VeraPollina

Pollina Naturale



### TerraSana

Concime Organico NPK



### Agri BiOливо

Concime Organico NPK



Tutti i nostri prodotti sono disponibili in **formato 20kg** e in **formato big bag**

**NaturaOrganica S.r.l.**

Via Gazzo, sn - 35042 Este (PD)

Tel. 0429 644284

info@naturaorganica.it - www.naturaorganica.it

 NaturaOrganica

Powered by

# Ass.re Elena Donazzan: riorganizzare quote d'ingresso, garanzia giovani e formazione

Assessore Elena Donazzan, lei è a contatto giornaliero con le problematiche delle imprese venete e del mondo del lavoro. Lo scenario internazionale sta cambiando velocemente e a risentirne è il tessuto imprenditoriale del Veneto.

**Gli investimenti esteri nel nostro Paese e nel Veneto non stanno mettendo in crisi il tessuto economico e produttivo locale? Ad esempio gli interventi stranieri effettuati nella grande distribuzione, come dalla francese Auchan, le operazioni finanziarie su aziende di primaria importanza in vari settori e su marchi storici italiani, non rischiano di compromettere la tenuta delle nostre aziende? Cosa si può fare per tutelare i nostri marchi e le nostre produzioni?**

34

*Abbiamo bisogno di una politica industriale, anzi Agroindustriale in particolare. Per troppi anni la politica non si è nemmeno posta il problema di proteggersi, di fare cartello, di costruire un sistema che prevedesse delle leggi ad hoc, strumenti finanziari dedicati, consorzi o associazioni giuridicamente rilevanti e capaci di muoversi all'estero insieme come un Sistema Italia. Invece le imprese sono state lasciate sole, gli imprenditori spesso sono stati straordinari solisti e sistemi più aggressivi sono venuti a fare shopping. Siamo ancora in tempo? Per me sì, certo si deve cambiare mentalità e rotta.*

**Il Veneto ha una spiccata propensione all'export, si pensi, ad esempio al prosciutto. Complessivamente come ha reagito il mercato del lavoro e il sistema produttivo veneto alle crisi e guerre commerciali internazionali?**

*La vocazione all'esportazione va sostenuta anche con adeguato capitale umano, ovvero una formazione dedicata: lingue, marketing digitale, e-commerce strutturato, dirigenti formati a costruire relazioni e sistemi. La sola qualità non ci salverà, il Made in Italy, dato per scontato perché il mondo ci ama, va difeso e promosso perché non credo sarà così per sempre, quindi dobbiamo farlo diventare il marchio ombrello.*

**Nel 2019 quali dinamiche occupazionali si sono registrate nel Veneto?**

*Nel corso del 2019 si sono confermati i segnali di rallentamento della fase espansiva cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Dopo la lunga crisi occupazionale che ha interessato (anche) il Veneto tra il 2008 e il 2014, il mercato del lavoro regionale ha infatti conosciuto una nuova fase di crescita, che ci ha consentito di raggiungere picchi*



*occupazionali mai raggiunti in regione e che ora va esaurendosi, pur non essendosi ancora azzerata. I dati di Veneto Lavoro evidenziano come oggi si contino circa 150 mila posti di lavoro dipendente in più rispetto al periodo precisi, molti dei quali (oltre 60 mila) a tempo indeterminato. Certo nell'arco di questi dieci anni il mercato del lavoro veneto ha vissuto anche importanti trasformazioni. Oggi il lavoro appare più precario, poco qualificato e scarsamente retribuito, sono aumentati gli squilibri tra Nord e Sud del Paese, ci sono più lavoratori part time ed è aumentato il mismatch tra i fabbisogni professionali delle imprese e le forze lavoro disponibili. Cambia anche la composizione del tessuto produttivo locale, sempre più incentrato sul terziario, e il progresso tecnologico ha letteralmente trasformato anche i mestieri tradizionali.*

*Riguardo alle più recenti dinamiche del mercato del lavoro veneto, nel terzo trimestre 2019, fisiologicamente negativo per la conclusione dei rapporti di lavoro stagionale, che hanno un peso rilevante in Veneto, i risultati sono peggiori rispetto allo stesso periodo del 2018. Abbiamo perso nel trimestre 10 mila posti di lavoro, concentrati nel turismo proprio in virtù delle dinamiche stagionali. La buona notizia è che l'occupazione stabile continua ad aumentare. In agricoltura il saldo è positivo, considerato anche l'avvio della vendemmia, con 9.600 posti di lavoro dipendente guadagnati tra luglio e settembre, circa 2 mila in più rispetto a quanto era accaduto l'anno scorso. In tutto il 2019 i posti in più sono 25 mila. Le dinamiche stagionali ridimensioneranno un po' questo risultato entro la fine dell'anno, ma per il settore primario dovrebbe confermarsi un anno positivo dal punto di vista occupazionale.*

**Che effetti ha avuto il "Decreto dignità" sull'occupazione?**

*Il Decreto dignità ha certamente influito sull'aumento dell'occupazione stabile, perché è stato una delle cause dell'aumento dei contratti a tempo indeterminato cui abbiamo assistito. Ma non è stata l'unica: dobbiamo considerare anche gli incentivi per l'assunzione dei giovani under 35 e l'elevato numero di contratti a tempo determinato stipulati negli anni scorsi e che nell'ultimo periodo sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato. E vista la recente dinamica del lavoro a termine, in netta contrazione proprio per effetto delle restrizioni introdotte dal Decreto, questa spinta è destinata ad esaurirsi a breve. Per capire quanto questo influirà sulla crescita dei contratti stabili e il peso*



che la normativa abbia avuto sull'occupazione nel suo complesso, bisognerà attendere il prossimo anno.

**Ritiene che il "Reddito di cittadinanza" stia raggiungendo gli obiettivi per i quali è nato? I Navigator, i tutor, assegnati al Veneto sono operativi. Con quali risultati?**

*Una tragedia. Costerà una follia e non risolveremo il problema dei disoccupati garantendo loro solo assistenza. Un metadone di Stato, perché lascia persone che dovrebbero cercare attivamente lavoro comodamente seduti nelle proprie case - per cui diamo anche un contributo all'affitto - anche quando dovrebbero e potrebbero rimboccarsi le maniche. Sarà anche difficile tornare indietro, perché quando abitui persone già difficili ad una vita comoda fai gran fatica a farle muovere. E pure anche in agricoltura avremo tanto bisogno, visto che da questo settore mi giungono notizie di problematiche sul personale che manca.*

**Ma nel Veneto non c'era già il programma regionale Garanzia Giovani dedicato ai cosiddetti "Neet", cioè ai giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano? Come si conciliano le due iniziative?**

*Esatto! Funziona: più di 96mila adesioni effettive, 95mila patti di servizio siglati, 87.284 giovani hanno trovato lavoro (report n.41 di ottobre 2019). Copiassero dal Veneto...*

**Il settore agricolo abbisogna, come quello turistico, di flessibilità occupazionale stagionale. Per il lavoro stagionale nel settore agricolo le quote assegnate al Veneto dal Ministero dell'interno sono insufficienti e ciò può favorire forme illegali di somministrazione di manodopera. Che cosa può fare la Regione del Veneto?**

*Il Veneto può far sentire maggiormente la propria voce, ma si deve riorganizzare anche il sistema delle quote delegando ai territori*



*là quantificazioni e dando loro maggiori responsabilità in caso di irregolarità. Sussidiarietà è responsabilità devono essere legate.*

**Secondo lei, quale sarà lo scenario occupazionale del 2020? Quali le incognite?**

*In parte vi ho già accennato. Che il ritmo di crescita occupazionale stia rallentando è ormai evidente, ma si tratta di una dinamica fisiologica considerati gli elevati livelli occupazionali che abbiamo raggiunto in regione nell'ultimo anno. Resta da capire se una volta esaurita la fase espansiva ci assesteremo su tali livelli o se dovremo far fronte a una nuova decrescita. Lo scenario politico-economico nazionale e internazionale, da questo punto di vista, non è certo dei più incoraggianti. In Veneto possiamo contare su un sistema produttivo vivace e coraggioso, che ha già dimostrato di saper reagire alle difficoltà, e su una rete di servizi per il lavoro efficace nel dare risposta sia alle aziende che a quanti sono alla ricerca di un nuovo impiego. Questo mi fa ben sperare.*

E.C.

35

## Nell'enciclopedia Treccani le DOP e le IGP

È stato presentato a Roma l'**Atlante Qualivita - I prodotti agroalimentari e vitivinicoli italiani DOP IGP STG - Le bevande spiritose italiane IG**, con gli interventi della Ministra delle politiche agricole Teresa Bellanova e del Coordinatore S&D ComAgri del Parlamento europeo Paolo De Castro e le relazioni di Cesare Mazzetti Presidente Fondazione Qualivita, Riccardo Ricci Curbastro Presidente Federdoc, Cesare Baldrighi Presidente OriGIn Italia, Massimo Bray Direttore Generale Istituto della Enciclopedia Italiana e Mauro Rosati Direttore Fondazione Qualivita.

Per la prima volta Treccani accoglie la cultura delle Indicazioni Geografiche e dei prodotti tipici italiani all'interno del corpus delle sue opere con la pubblicazione della decima edizione dell'Atlante Qualivita, il primo e unico volume a livello europeo dedicato alle produzioni certificate. Un riferimento "enciclopedico" realizzato da Fondazione Qualivita, in collaborazione con OriGIn Italia e Federdoc, per affermare il ruolo delle filiere italiane di qualità come elemento della cultura nazionale, a fianco di un inestimabile valore economico per il Paese.

## SCOMPARSA DEL PROF. FRANCO SCARAMUZZI CORDOGLIO DI CONFAGRICOLTURA



Il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha espresso profondo cordoglio per la scomparsa del prof. Franco Scaramuzzi, presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili. "Il prof. Scaramuzzi è stato uno studioso attento al progresso dell'agricoltura - ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti -. Sono fondamentali i suoi studi sul miglioramento genetico e sulla propagazione delle specie legnose da frutto, con particolare riguardo a temi di studio della biologia applicata. Ha attivamente promosso e favorito, con il suo impegno e con i suoi studi, la crescita dell'agricoltura italiana. Confagricoltura gli è profondamente grata e vuole onorare la memoria".

# Grano duro

## Intesa triennale tra il Mipaaf e Barilla

“120mila tonnellate in più di grano italiano per la pasta Barilla nel 2020. È un impegno che vogliamo sottolineare perché consolida i rapporti tra uno dei più importanti protagonisti dell'industria alimentare italiana e i nostri agricoltori. Con il protocollo triennale ci diamo obiettivi concreti a tutela della filiera cerealicola nazionale. Il Ministero



farà la sua parte con i 40 milioni di euro destinati fino al 2022 al sostegno dei contratti di filiera. Allo stesso tempo vogliamo lavorare per valorizzare ancora di più la pasta come simbolo del Made in Italy agroalimentare. Lo faremo attraverso la diffusione delle pratiche innovative dell'agricoltura di precisione, col sostegno alla ricerca, con un lavoro congiunto sulla sostenibilità del processo produttivo fin dai campi. Credo che questo protocollo ci possa aiutare a scrivere una nuova pagina per il futuro del settore del grano duro in Italia. Da parte nostra ci sarà il massimo impegno a realizzare tutti i punti stabiliti”.

36

Così la Ministra delle politiche agricole alimentari e forestali Teresa Bellanova ha commentato il protocollo d'intesa 2019-2021 per il grano duro italiano tra Ministero e Barilla, firmato a Roma insieme a Paolo Barilla, Vicepresidente del Gruppo. In particolare, il protocollo triennale prevede l'impegno del Mipaaf a sostenere la sottoscrizione di contratti di filiera nel settore grano/pasta, attraverso un aiuto ad ettaro per gli agricoltori per un volume di

contributi pubblici di 40 milioni di euro nel quadriennio 2019-2022. Insieme a questo, si prevede di avviare un Piano strategico per la filiera grano/pasta che punti a dare forza e accrescere la competitività di un settore strategico per il Made in Italy, a valorizzare il miglioramento qualitativo delle produzioni, garantire trasparenza nei rapporti di filiera,

nella formazione del prezzo e nelle informazioni al consumatore. Sono previste anche iniziative per comunicazione istituzionale della pasta, ricerca, aumento della qualità, sostenibilità e innovazione da diffondere nella filiera. Il Gruppo Barilla si impegna ad aumentare, rispetto alle quantità acquistate nella campagna granaria del 2019, gli acquisti di grano duro italiano prodotto secondo il Manifesto del Grano Duro Barilla e avente le caratteristiche merceologiche previste dai disciplinari di coltivazione predisposti da Barilla. Per la campagna granaria del 2020 l'impegno è di 120.000 tonnellate aggiuntive rispetto al 2019. Allo stesso tempo Barilla si adopera per la sottoscrizione di contratti di filiera annuali o pluriennali per almeno il 70% delle proprie forniture annuali di grano duro italiano nel 2020. Il Gruppo di Parma si impegna anche a garantire una premialità adeguata rispetto al prezzo di mercato in relazione al raggiungimento di parametri definiti all'interno dei contratti di filiera.

## Barbabetole da zucchero una coltivazione che merita attenzione



Avviata la campagna di sottoscrizione degli impegni di coltivazione 2020 per la barbabietola da zucchero. Una coltura che, nonostante i risultati non soddisfacenti del 2019 a causa dell'andamento climatico, resta importante sotto il profilo agronomico (consentendo un allungamento della rotazione colturale e con effetti positivi sugli avvicendamenti) e anche economico se la confrontiamo con altri seminativi. Inoltre resta sempre importante conservare la produzione industriale rimasta nel nostro Paese, che andrebbe completamente perduta.

I segnali positivi sul mercato mondiale dello zucchero consentono a Co.Pro.B. di proporre, per la prossima campagna, un significativo incremento del prezzo della barbabietola. Inoltre sono previsti ulteriori supplementi di prezzo legati al raggiungimento della quota produttiva programmata e del prezzo dello zucchero, nonché correlati al periodo di estirpo.

Riepiloghiamo di seguito le diverse componenti del prezzo propo-

sto per il 2020, che è bene ricordare sono determinate con riferimento ad una polarizzazione di 16°: Prezzo medio industriale base 16°: 25,20 €/t (variabile in relazione all'epoca di consegna delle radici); Maggiorazione contratto zucchero 1,00 €/t (erogato se la produzione sarà superiore a 240.000 tonnellate e se il prezzo medio di vendita dello zucchero sarà maggiore a 520 €/t.); Contributo alla semina 1,50 €/t; Premi contrattazione triennale 2018-2020: 1,50 €/t; Articolo 52 (valore stimato) 12,00 €/t; Rinuncia polpe 2,50 €/t; Premio di minimis Regione Veneto 1,00 €/t, che sommati porterebbero ad un totale di € 44,70 €/t.

E' opportuno ricordare che l'effettiva quantità aziendale di radici consegnate e il loro effettivo grado di polarizzazione, possono determinare significativi scostamenti, rispetto a quanto illustrato, delle diverse componenti del prezzo.

# Notizie dalle **Province venete**

**Glocal:** l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

**BELLUNO**

## Confagricoltura piange Francesco Saverio Donazzolo

La Chiesa di Pedavena (BL) non è riuscita a contenere la folla che ha reso omaggio al funerale di Francesco Saverio Donazzolo. Ottantasei anni, presidente della società cooperativa Lattebusche per oltre 30 anni e a lungo nel Consiglio di Confagricoltura Belluno. Papà di Diego, attuale presidente provinciale dell'organizzazione agricola, lascia un ricordo indelebile per la sua personalità carismatica e combattiva, che lo ha sempre visto in prima linea nelle battaglie degli agricoltori. "L'agricoltura perde un suo grande difensore, paladino di tante battaglie - sottolinea **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto -. La cooperazione perde un grande condottiero e Confagricoltura una figura di primissimo piano per l'agricoltura di montagna. Sotto la sua lunghissima presidenza, Donazzolo ha dato impulso alla crescita di Lattebusche fino a portarla ai vertici del settore lattiero-caseario veneto e nazionale. Non ha mai abbandonato l'azienda agricola di famiglia ed è stato fino all'ultimo un punto di riferimento per gli allevatori".

**Edoardo Comiotto**, ex direttore di Confagricoltura Belluno, lo ha conosciuto e apprezzato all'interno dell'associazione: "Da allevatore conosceva bene i sacrifici degli allevatori. Diceva: "Non possono lavorare 15 ore al giorno e ricevere le briciole". Su questo si è battuto fino all'ultimo, senza paura di scontrarsi con la burocrazia e con il mondo politico, ministro in testa - ricorda -. Sosteneva che l'agricoltura di montagna non può vivere senza l'allevamento di vacche da latte e, anche quando ha assunto la presidenza di Lattebusche, non ha mai voluto fare la guerra alle piccole latterie; anzi, le ha sempre aiutate. È stato capace di raggiungere fusioni con tante piccole cooperative e di intraprendere sentieri non battuti, come ad esempio quello del latte-gelato di Chioggia. All'interno di Confagricoltura non ha mai voluto assumere cariche perché voleva tenere ben distinti il suo ruolo di presidente di Lattebusche e quello sindacale. Diceva che la cooperazione doveva essere tenuta lontana da giochi di potere, perché la sua autonomia era sacra. Era un allevatore, prima di tutto, e perciò i soci lo riconoscevano come un loro pari. Personaggio dal carattere forte, era conosciuto in tutta Italia, perfino in Sicilia: tanti ricordano ancora di come tremava il tavolo quando batteva il pugno con le sue manone enormi. Ho un solo rammarico: non aver scritto il libro su di lui, che avevamo concordato insieme. Dovevo andarlo a trovare nel periodo natalizio, per raccogliere i suoi aneddoti e scattare alcune foto. Pochi giorni fa mi ha detto: "Varda che te spete". Invece se n'è andato prima".

Per il governatore della Regione Veneto, **Luca Zaia**: "Donazzolo è stato non solo presidente e leader, ma il presidente-agricoltore, un uomo capace di fare squadra e di creare alleanze e cooperazione attorno alla montagna, agli allevatori e alla filiera casearia, partire



dal proprio lavoro e dalla propria esperienza di famiglia e di impresa. A uomini così, capaci di tenere salde le proprie radici e di pensare in grande, il Veneto è profondamente debitore - continua Zaia - Se oggi abbiamo un colosso cooperativo che ha aggregato il meglio della produzione lattiero casearia della varie aree del Veneto e che, con i propri prodotti di qualità, ha conquistato i mercati europei e mondiali, lo dobbiamo anche all'intuizione, alla generosità e alla passione di Donazzolo, che ha sempre creduto nel 'fare squadra', nelle potenzialità dell'anima cooperativa e nello spirito di collaborazione degli uomini di montagna".

Per la presidente di Confindustria Belluno Dolomiti **Lorraine Berton** «Francesco Saverio Donazzolo ha rappresentato al meglio l'imprenditoria bellunese, la forza e la tenacia dell'uomo e imprenditore di montagna. Se ne va un pezzo di storia economica e sociale di questa provincia, uno dei suoi uomini più rappresentativi e autentici. Esprimo il mio più profondo cordoglio ai famigliari e al mondo Lattebusche che per lui era un'altra grande famiglia».

«Era un uomo umile e potente, di fortissimi valori e ideali, un uomo tutto d'un pezzo, padre della responsabilità sociale d'impresa. Lui l'ha esercitata quando ancora non si conosceva nemmeno il termine. È stato lungimirante come pochi e ha permesso a Lattebusche di diventare la potenza che adesso è: ancorata al territorio ma proiettata al mondo». Donazzolo è stato presidente della Sezione Alimentari e nel 2002 componente della Giunta con la presidenza Bortoluzzi. Nel 2013 è stato eletto proboviro con Ferro Battista, Munerol Rinaldo, Vecellio Reane Ernesto e Zollet Tito. E aggiunge la Pres. Berton: «La sua saggezza mancherà anche alla nostra associazione. Porteremo con noi il suo esempio».

Tanti gli occhi lucidi al suo funerale, anche sui volti degli allevatori, poco inclini a lasciare trasparire le emozioni.

Il direttore della Lattebusche **Antonio Bortoli**, con commozione, ha ricordato i tanti anni di collaborazione trascorsi assieme, le tante battaglie per il giusto riconoscimento delle fatiche degli allevatori della montagna, per la crescita del mondo cooperativa e della "sua Latteria".

«Abbiamo lavorato assieme per oltre trent'anni - ricorda Bortoli - in

un rapporto di collaborazione strettissimo, in cui pur nel rispetto dei ruoli diversi di presidente e di direttore la fiducia reciproca era grandissima. Un uomo con una tempra eccezionale, che ha avuto una vita intensa e ricca di grandi soddisfazioni».

Toccante anche il ricordo che una dipendente della Cooperativa ha letto, a nome di tutti i colleghi, nel corso della cerimonia religiosa, così come tanti ricordi che si udivano, sottovoce, fra le persone che affollavano il sagrato della Chiesa.

**BELLUNO**

## Lattebusche Campione nazionale agli European Business Awards

Lattebusche è stata nominata Campione nazionale agli European Business Awards nella categoria «Responsabilità sociale e consapevolezza ambientale».

Più di 120 mila aziende di 33 nazioni europee hanno partecipato, in 18 categorie differenti, all'edizione 2019 della manifestazione, la dodicesima.

«Per essere scelti come Campione nazionale», ha spiegato Adrian Tripp, amministratore delegato degli EBA, «bisogna dimostrare grande innovazione, etica e successo, ed essere una delle migliori aziende in Europa». Questo riconoscimento, commenta Lattebusche, «premia le politiche virtuose di sostenibilità ambientale e sociale messe in pratica dalla nostra cooperativa, in primo luogo la scelta di proteggere la filiera produttiva utilizzando solo latte locale proveniente alle aziende agricole dei soci allevatori. Inoltre Lattebusche è da anni impegnata a ridurre le proprie emissioni e a ottimizzare l'uso di risorse quali energia e acqua per la propria produzione».

Per **Augusto Guerriero**, che ha ricevuto il testimone alla presidenza della Lattebusche, la figura di Francesco Saverio Donazzolo imperiosa la storia di Lattebusche; per noi tutti che ne facciamo parte, è stato quello che l'ha fatta crescere fino alle dimensioni attuali. Non era un socio fondatore, ma è entrato comunque in Lattebusche nei primi anni ed è stato lui, assieme ad altre persone, a creare quello che è adesso Lattebusche, una grande realtà cooperativa capace di esportare le sue eccellenze lattiero-casearie non solo in Europa, ma anche oltre oceano».



A conferma di quanto detto, Lattebusche ha lanciato una nuova iniziativa in termini di sostenibilità ambientale, distribuendo una borraccia a ciascun dipendente con l'obiettivo di ridurre l'uso della plastica in azienda.

38

**TREVISO**

## Api, l'agricoltura può aiutare la loro sopravvivenza

È possibile avere un'agricoltura che sia al contempo utile all'agricoltore e alle api? Se ne è parlato nel convegno che si è svolto presso l'hotel Spresiano (TV), nell'ambito della Festa degli apicoltori veneti organizzata da Apat apicoltori Veneto. Negli ultimi anni si è assistito infatti a una preoccupante moria delle api, dovuta al cambiamento climatico, all'impoverimento dell'habitat naturale e in certi casi a un utilizzo non sempre appropriato di fitofarmaci. L'ape è fondamentale perché il suo lavoro rappresenta un terzo di quello che troviamo nel nostro piatto, direttamente e indirettamente. I foraggi, che servono all'alimentazione degli animali, sono prodotti grazie all'impollinazione, così come fiori, frutta ed erbe hanno bisogno delle api.

Dopo il saluto del Sindaco **Marco Dalla Pietra**, sono intervenuti il Consigliere Regionale Della Libera presentando il Progetto di Legge "Boschi Didattici in Veneto" e il **dott. Mutinelli** con gli interventi che saranno attuati a breve grazie ai finanziamenti richiesti dalla Consulta per l'Apicoltura e resi disponibili dalla Regione Veneto.

**Lorenzo Furlan** di Veneto Agricoltura ha portato la sua esperienza e spiegato come sia possibile praticare un'agricoltura utile anche alle api, mentre **Antonella Canini**, direttrice del dipartimento di biologia e centro ricerche miele dell'Università di Roma Tor Vergata, ha parlato di flora apistica improduttiva. **Raffaele Cirone**, presidente della Fai Federazione apicoltori italiani, che fa capo a Confagricoltura, ha spiegato quali sono le novità del Piano, il Piano nazionale sull'uso



dei fitofarmaci. Ha coordinato i lavori Stefano Dal Colle, presidente di Apat.

L'Apat conta oltre 1.000 associati, con adesioni anche nelle vicine regioni come Friuli Venezia Giulia e Trentino. Gli alveari sono circa 25.000, vale a dire 25 per apicoltore: una buona media, che significa anche una buona preparazione tecnica e collaudata professionalità. L'Apat sta collaborando con Confagricoltura Treviso al progetto "Facelia", che consiste in un'azione di diffusione della facelia (*Phacelia tanacetifolia*), pianta ad alto potenziale mellifero, produttrice di nettare e polline e dunque richiamo irresistibile per le api e altri insetti impollinatori. Finora hanno aderito una ventina di Comuni della provincia di Treviso e due in provincia di Venezia. Il progetto fa leva sulla sensibilità dei Comuni, ai quali Apat e Confagricoltura chiedono di acquistare i semi della pianta, seminandoli in appezzamenti comunali non utilizzati e mettendoli a disposizione gratuitamente dei residenti.

TREVISO

## Nel 2020 la prima vendemmia del "Glera resistente"

Il Glera resistente è pronto per la vendemmia. Nel 2020 saranno pronti i primi grappoli e si potrà procedere alle prime microvinificazioni dalle piantine di "figli di Glera" resistenti a malattie come la peronospera e lo oidio, ottenute dagli incroci con parentali resistenti nell'ambito del progetto Gleres, frutto di una convenzione siglata da Confagricoltura Treviso e il Crea-Ve - Centro di ricerca, viticoltura ed enologia.

Il punto è stato fatto nella sede del Crea di Susegana a tre anni al via dal progetto, che coinvolge 17 tra le maggiori cantine delle terre del Prosecco. Si cominciano dunque a vedere i primi frutti del grande lavoro svolto dai ricercatori del Crea di Conegliano, che recentemente ha preso in affitto 8 ettari di terreno dalla Fondazione Cerletti, a Susegana, per mettere a dimora le migliaia di piantine sottoposte a miglioramento genetico con la speranza di arrivare, in un futuro prossimo, a un prosecco davvero biosostenibile. Entro febbraio saranno circa 4.000 le piantine messe a dimora.

"Faremo già dal prossimo anno le prime microvinificazioni da ogni piantina, che frutteranno l'equivalente di una lattina, circa 33 centilitri, di vino - spiega **Riccardo Velasco**, direttore del Crea di Conegliano -. Potremo quindi già cominciare a capire se, oltre a essere resistenti, i nuovi vitigni producono anche uva di qualità idonea per fare Prosecco. Nei successivi due anni metteremo a dimora altre 6.000 piantine resistenti, per un totale di 15.000 nel quinquennio. Su queste eseguiremo un'ulteriore selezione arrivando mediamente a 300 microvinificazioni ogni anno, dalle quali mi aspetto dalle 5 alle 10 piantine ottimali su cui puntare per arrivare alla registrazione dei nuovi vitigni. Il processo è lungo, ma proprio per questo è garanzia di solidità. La Glera non è nata ieri, ma è frutto di anni di sperimentazioni. Così sarà anche per i nostri nuovi vitigni resistenti".



"Il progetto sta proseguendo molto bene - sottolinea il presidente regionale di Confagricoltura Veneto e viticoltore Giustiniani - e dimostra che abbiamo intrapreso la strada giusta per una vitivinicoltura sempre più attenta alla tutela degli ecosistemi e delle risorse naturali. Le nuove varietà, resistenti alle principali malattie della vite, potranno ridurre le perdite produttive in modo sostenibile e diminuire i costi di gestione del vigneto. Il miglioramento genetico è indispensabile per un settore come la viticoltura e il nostro progetto permetterà di arrivare a un Prosecco davvero biosostenibile, con l'utilizzo di minori trattamenti".

Le cantine che partecipano al progetto sono Le Rive, Ruggeri & C, Foss Marai, Fratelli Bortolin, Le Contesse, Biancavigna, Masottina, Borgoluce, Luca Ricci, Col Vetoraz spumanti, Adriano Adami, Le Colture, Fratelli Mercante, Abbazia di Busco, Tenuta San Giorgio, Marcello del Majno, Graziano Merotto.

Finora le varietà di viti resistenti alle malattie registrate in Europa sono 370 e anche l'Italia comincia a compiere grandi passi in avanti. Le viti resistenti si stanno moltiplicando nei vigneti sperimentali, nei vivaisti e anche nelle aziende, che commercializzano i primi vini prodotti da viti resistenti (e quindi senza trattamenti) con un ottimo successo, soprattutto all'estero.

TREVISO

## Incontro dei dirigenti di Confagricoltura Treviso con il vescovo Michele Tomasi

"L'agricoltura deve puntare a produrre alimenti buoni, dimostrando di avere un senso etico nei confronti della società". È la sollecitazione rivolta dal vescovo Michele Tomasi ai dirigenti di Confagricoltura Treviso nella visita che si è svolta, nella sede della diocesi, per far conoscere l'organizzazione agricola e il suo ruolo sul territorio trevigiano.



VERONA

## Il bilancio di Agribi: nei campi tornano studenti e pensionati

Sono state oltre 1.900 le visite mediche effettuate da Agribi ai lavoratori che hanno lavorato nei campi della provincia veronese nelle raccolte stagionali, dalla frutta agli ortaggi e alla vendemmia. Con una sorpresa: calano gli stranieri e tornano a farsi vedere gli italiani, che sono in gran parte pensionati e studenti.

È il bilancio di Agribi, l'ente bilaterale veronese per l'agricoltura di cui fanno parte Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Fai-Cisl, Flai-Cgil e

Uila-Uil, al termine della campagna di sorveglianza sanitaria che prevede visite mediche gratuite rivolte ai lavoratori stagionali come prevenzione degli infortuni. Le visite consistono in un'anamnesi approfondita del lavoratore, accompagnata da test come la spirometria e controllo della pressione, per verificare se esistano patologie particolari che possano dare problematiche in campo come malori, colpi di sole, reazioni allergiche. Quest'anno le adesioni alla campagna

sono state massicce: ben 1.900 lavoratori visitati contro i 1.750 complessivi del 2018. Numeri lievitati anche grazie a una nuova zona della provincia coinvolta nella campagna di prevenzione, vale a dire la Valdadige, che ha visto parecchie aziende agricole di Brentino Belluno, Rivalta, Dolcè, Ceraino sottoporre alle visite mediche gratuite i propri braccianti.

“Siamo molto soddisfatti dei numeri - spiegano **Sabrina Baietta, Luca Zanetti e Filippo Grandi**, funzionari di Agribi che si occupano di sicurezza -, specchio di un’azione efficace e ad ampio raggio nell’ottica di salvaguardare la salute e le persone, della prevenzione e della sicurezza. Oltre a zone dove la pratica delle visite mediche è consolidata, come la Valpolicella e l’Est Veronese, siamo riusciti a raggiungere territori nuovi come la Valdadige, interessata dalla vendemmia, e le zone al confine con il Padovano e il Rodigino, dove si coltivano soprattutto ortaggi, verificando così che le condizioni di salute dei lavoratori fossero idonee a svolgere il lavoro”.

Dal bilancio emerge una massiccia presenza di italiani, seguiti dai romeni, mentre appaiono in forte calo i polacchi, che per anni sono stati una garanzia per le raccolte della frutta nella provincia

veronese, soprattutto nelle fragole, nei piccoli frutti e nella vendemmia. “Le squadre di polacchi che venivano ogni anno in Italia sono andate in altri Paesi, come la Germania, lasciando le aziende agricole in grande difficoltà per il reperimento della manodopera. A sopperire alla carenza sono stati molti studenti degli istituti agrari e i pensionati, che hanno dato un importante apporto soprattutto nella vendemmia”.

Al termine della visita i lavoratori ottengono l’idoneità al lavoro nei campi, valida due anni, e un libretto valido per assolvere l’obbligo normativo di informazione e formazione sulla prevenzione, tradotto in 11 lingue per renderlo comprensibile ai tanti stranieri impiegati nei campi. Con un minimo di 15 lavoratori le visite mediche, che sono gratuite, possono essere organizzate nelle aziende agricole. Il tutto avviene con l’ausilio di medici del lavoro convenzionati con l’ente. Nel 2018 furono 1.750 lavoratori a prendere parte alla campagna di visite mediche, in gran parte per la vendemmia in Valpolicella e nella zona del Soave e per la raccolta delle mele tra Zevio, Belfiore, Ronco e Illasi. Già allora i numeri segnarono un incremento significativo di braccianti italiani, passati dal 45% del totale al 56%.

VERONA

## Annata agraria 2019: bene il vino, frutta ko

Bene il riso e il vino, frutta ko. È il bilancio di un 2019 caratterizzato ancora una volta da un clima di incertezza economica e politica, dove la burocrazia e la fiscalità hanno pesato sull’andamento dell’agricoltura veronese.

“Ancora una volta è la vitivinicoltura a trainare, da sola, l’economia agraria”, sottolinea **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona. “Per la frutticoltura è stato invece un altro anno da dimenticare. Per le pesche, le nettarine, le mele, le pere e i kiwi raccolta insoddisfacente e molte perdite a causa di motivi commerciali e delle criticità dovute alla cimice asiatica. Anche per i cereali continua il periodo nero. L’annata in corso vede ancora prezzi in picchiata, con un aggravamento riguardante le oleaginose, che portano a casa un risultato fortemente negativo. Felice eccezione il riso, che manda in archivio una stagione che è la migliore degli ultimi dieci anni. Ottime rese, ottima qualità, ottimi prezzi: di più non si poteva chiedere. Bilancio migliore per le orticole e anche per il tabacco buona annata produttiva, però quel che pesa enormemente è l’aspetto commerciale, sempre incerto e basato su pochi acquirenti. Negli allevamenti

va registrato ottimismo sul fronte dei suini, dopo anni durissimi, mentre il mercato è cedente per la carne bovina. Per il latte stiamo per archiviare una discreta annata, anche se però ci sono

già segnali che prefigurano una fase negativa. L’avicolo gode di una filiera che garantisce marginalità costanti agli agricoltori, in un mercato orientato sempre più all’esportazione. Note drammatiche, infine, per l’olivicoltura, dove le avverse condizioni climatiche hanno portato alla perdita quasi totale del raccolto e all’azzeramento della produzione di olio Dop”.

Confagricoltura auspica che si possa assistere a una svolta nell’apertura alle biotecnologie e alla possibilità di competere con gli altri Paesi ad armi pari in un quadro europeo che, passando da una nuova Pac (Politica agricola comune), divenga più equo e giusto.



40

VERONA

## Frutticoltori senza reddito da cinque anni. E i mercati chiuderanno



**La lettera di fine anno di Piero Spellini, membro di giunta di Confagricoltura Verona:**

– Sono un vecchio appassionato frutticoltore. Ho investito fino a sei mesi or sono nella mia azienda nel Villafranchese perché fosse sempre all’avanguardia, e oggi è considerata tale. Gli ulti-

mi investimenti sono stati per chiudere gli appezzamenti, protetti da rete antigrandine, con le reti a fori sottili (anti carpo) per cercare di contenere l’invasione della cimice asiatica. La cosa è riuscita solo molto parzialmente.

Finite le raccolte ho cominciato a guardarmi in giro. La contabilità porta a risultati che definirei sconfortanti: è essere pazzescamente ottimisti. Mi sono chiesto se sono una mosca bianca o se non so produrre in modo economico. Ho avviato da vecchio ingegnere una mia indagine personale, che voglio condividere. Ho contattato circa 200 frutticoltori. Nessuno mi ha detto di aver chiuso il bilancio in maniera positiva, nella stragrande maggioranza dei casi, “a microfoni spenti”, conferma che sono cinque anni consecutivi che non si fa bilancio.

I produttori di mele sono indecisi se togliere le piante quest'anno o provare per l'ultima volta. I peri hanno le radici che godono il fresco sopra terra. Il sistema bancario dice che, se guardiamo il debito rispetto al patrimonio, si può ancora resistere al fallimento un paio d'anni, ma se lo guardiamo rispetto ai fatturati e alle prospettive il settore è già morto.

Mi sono guardato in giro: dal prossimo anno non apriranno certamente il mercato delle pesche di Villafranca e quello di Valeggio; gli altri tre stanno discutendo su cosa fare, visto che i peschi sono spariti dalle campagne. Verona, che cercava di togliere a Latina la prima genitura del kiwi, ha tolto i frutteti, per la moria delle piante. Teoricamente questo sarebbe un anno buono per i prezzi, ma non c'è produzione e la poca che c'è è rovinata dalla cimice. I meli cercano di resistere, ma sono stati drasticamente estirpati per i prezzi irrisori e da ultimo per la cimice. Ho letto la relazione presentata dalla Regione Veneto, certamente fatta bene, ma fotografa una situazione del tutto irrealista: cito solo il prezzo delle mele a 0,56 euro, contro un prezzo di campagna di 20 centesimi e un costo di produzione superiore ai 30. Per quanto riguarda la legge sul caporalato, voglio dire che anche io mi sento vittima, ma del costo globale della manodopera e della burocrazia. Se anche l'anno prossimo il prezzo di vendita sarà uguale,

non sarò in grado di pagare gli operai. Quanto alla burocrazia, ho assunto tra gli altri due ragazzi, il giovedì, per la raccolta che doveva cominciare il lunedì: uno se n'è andato in bicicletta con gli amici fino a Catanzaro, l'altro in Bulgaria a fare gare di moto. Assunzione, stipendio a ore zero, licenziamento totale euro 210 (senza contare il mio tempo perso), che tradotto in chili di mele a 20 centesimi sono 1.050 chili. Evito di commentare per non essere scurrile. Possibile che non si riesca a capire che la raccolta che dura forse due settimane non è un impiego, ma un'attività occasionale, che in Germania, Austria, Francia è considerata tale, che da dove oggi arrivano le mele (cioè Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca) la manodopera per la raccolta costa 3,5 euro all'ora e loro, europei come noi, possono vendere a 20 centesimi mentre noi chiudiamo le aziende?

La mia zona è sempre stata all'avanguardia, ma ora con la sparizione delle pesche e del kiwi sta subendo una rapidissima trasformazione. Tre ettari di pesche mantenevano una famiglia, tre ettari di prato mantengono cinque vacche, forse, non certo una famiglia. Che quindi cerca di affittare, ma appezzamenti piccoli non li vuole nessuno, oppure cerca di vendere se trova qualcuno che compera, con prezzi crollati. Il numero delle aziende nei prossimi tre anni sarà drasticamente ridimensionato.

## REGIONALE

# Elezioni Consorzi di bonifica: successo della lista unitaria degli agricoltori

Per **Giangiaco Bonaldi**, presidente di Confagricoltura Treviso: "La scelta di fare una lista unitaria tra le tre associazioni è stata premiata e lo conferma anche l'affluenza maggiore rispetto agli anni passati - sottolinea il presidente -, anche se in questo senso c'è ancora molto da fare. Ora l'importante è che lo sforzo comune sia ricompensato da un lavoro davvero proficuo e sinergico, portato avanti di comune accordo per il bene del territorio, inaugurando un clima di collaborazione tra le associazioni anche in altri ambiti. Gli investimenti futuri dei consorzi dovranno puntare ad ampliare la superficie irrigua, perché ci sono zone che ancora non lo sono, e a far fronte all'emergenza idrica. Vanno infatti realizzate le opere necessarie ad avere più bacini d'acqua per consentire che le aziende agricole, anche d'estate, possano disporre dell'acqua necessaria per l'irrigazione".

**Michele Barbetta**, presidente di Confagricoltura Padova: "In tre consorzi su quattro ha vinto la lista unitaria - sottolinea -, premiano lo sforzo delle tre associazioni di superare le divisioni e lavorare insieme. Auspico che questo risultato possa consentirci di proseguire nel virtuoso cammino già intrapreso da alcuni, che deve concretizzarsi nella drastica riduzione dei costi, nella riorganizzazione dell'ente e nell'unificazione delle sedi. Ora dobbiamo mettere in campo una rapida e buona progettualità per portare avanti i lavori di cui il territorio necessita. Abbiamo un grosso finanziamento, come quello dell'Adige Euganeo mirato a irrigare tutta la fascia da Cologna Veneta a Urbana per ripulire l'acqua dalle sostanze Pfas. In più dobbiamo realizzare opere sia per migliorare la sicurezza idraulica, sia per coprire a livello irriguo le aree che ad oggi non lo sono ancora".

**Enrico Pizzolo**, presidente di Confagricoltura Vicenza: "La lista unitaria ha trionfato in due consorzi su tre, segno che lo sforzo messo in campo dalle tre associazioni agricole ha premiato - sottolinea il presidente -. Ci auguriamo che sia un punto di partenza per avviare un lavoro proficuo e sinergico per il bene del territorio, che deve puntare a una riorganizzazione degli enti finalizzata anche alla riduzione dei costi e in una rapida e buona progettualità per portare avanti i lavori di cui il territorio necessita. Abbiamo importanti finanziamenti



in ballo per realizzare opere improcrastinabili, come quello mirato a irrigare tutta la fascia da Cologna Veneta a Urbana per ripulire l'acqua dalle sostanze Pfas".

**Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona: «Ha premiato l'aver fatto una lista unitaria perché il rischio, in caso contrario, vi era la possibilità che categorie diverse dall'agricoltura potessero dettare la linea, mentre è giusto che siano gli agricoltori ad avere voce nelle questioni riguardanti il territorio. Siamo felici per il brillante risultato ottenuto in prima fascia da Claudio Valente, anche se non rappresenta la nostra associazione, perché viene premiato il suo impegno a favore degli interessi degli agricoltori. Dal nuovo direttivo ci aspettiamo che la presidenza vada alla persona più preparata, più vicina ai territori e più rappresentativa degli interessi agricoli. Auspichiamo che i progetti iniziati possano proseguire e che si possa ampliare la superficie irrigua, soprattutto nelle zone vocate a vite che oggi ne sono sprovviste. Infine ci attendiamo che il costo del canone rimanga il più basso possibile, data la situazione critica riguardante i seminativi, che non possono permettersi spese aggiuntive»..

# Accordo Unicef-Confagricoltura per incrementare la sostenibilità

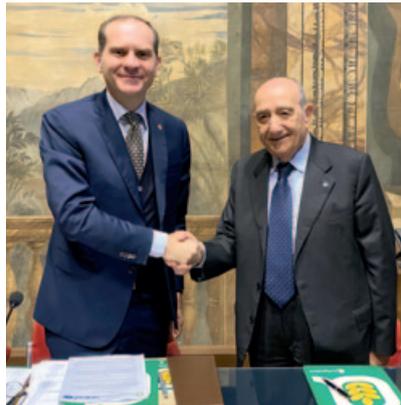
Il Presidente dell'UNICEF Italia **Francesco Samengo** e il Presidente di Confagricoltura **Massimiliano Giansanti** hanno firmato a Palazzo Della Valle, a Roma, un accordo di collaborazione per promuovere e realizzare attività di monitoraggio ambientale e sensibilizzazione di bambini, giovani, imprese e consumatori sugli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale, secondo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibili dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

L'accordo prevede l'avvio di un percorso di collaborazione per supportare iniziative finalizzate a realizzare azioni per coinvolgere gli operatori del settore agricolo e agroalimentare, affinché sia migliorata la sostenibilità ambientale nell'uso del territorio, delle risorse, delle fonti di energia, etc.

42

L'obiettivo è assicurare migliori condizioni di vita a bambine e bambini attraverso lo sviluppo e la realizzazione di programmi, progetti, studi e ricerca dedicati alla difesa, tutela e gestione del sistema ambientale e sociale, ispirati ai principi di sostenibilità delle risorse naturali e della resilienza del sistema sociale e territoriale. La collaborazione prevede inoltre l'utilizzo di misure innovative per semplificare i procedimenti di valutazione ambientale e di monitoraggio continuo del livello di sostenibilità attraverso una piattaforma digitale.

“Come UNICEF Italia il nostro principale obiettivo è di garantire a tutti i bambini e i giovani il loro benessere – ha dichiarato Francesco Samengo – “Quello della sostenibilità ambientale sta diventando



uno dei temi principali sui quali intendiamo lavorare, a cominciare proprio da qui, per i bambini a noi più vicini. Solo attraverso un uso delle risorse e un consumo di prodotti in modo responsabile potremo dare luogo a quel cambiamento di cui tanto abbiamo bisogno per garantire che le condizioni di vita di tutti i bambini migliorino concretamente.”

“Ci fa piacere aver iniziato questa collaborazione – ha sottolineato Massimiliano Giansanti – perché condividiamo l'importanza di sensibilizzare e informare, soprattutto le nuove generazioni, sulla sostenibilità. Non si può, però, parlare di sostenibilità ambientale

senza gli agricoltori. Confagricoltura insieme alle sue imprese associate, è da sempre impegnata in tal senso, nella convinzione che, per raggiungere uno sviluppo sostenibile non si possa prescindere dall'innovazione tecnologica”.

Nell'ambito della sostenibilità ambientale, l'UNICEF Italia sta avviando un percorso finalizzato a presentare alle città e ai Comuni italiani un progetto di smart city sostenibile per le bambine, i bambini e gli adolescenti.

*Per maggiori informazioni:*

- Ufficio stampa UNICEF Italia, tel. 06 47899233 - 346 - 272; email: [press@unicef.it](mailto:press@unicef.it)
- Ufficio Stampa Confagricoltura, tel. 06 6852343 - 374 - 329; email: [immagine@confagricoltura.it](mailto:immagine@confagricoltura.it)

## Etichettatura: intesa in Conferenza Stato Regioni per il decreto carni suine trasformate

Confagricoltura esprime pieno apprezzamento per l'intesa in Conferenza Stato-Regioni e PPAA sul provvedimento ministeriale che prevede l'obbligo di indicazione di origine delle carni suine trasformate. Si tratta di una misura che l'Organizzazione degli imprenditori agricoli chiede da tempo – da ultimo al Tavolo suinicolo di qualche mese fa – e che potrà valorizzare al meglio le produzioni nazionali sul mercato interno.

Confagricoltura ricorda che il comparto suinicolo può contare su quasi 9 milioni di capi allevati e che vale oltre 11 miliardi di euro, tra valore della produzione di carne suinicola e fatturato dell'industria di trasformazione, oltre a 1,6 miliardi di export agroalimentare. L'obbligo – fa notare Confagricoltura – non entra immediatamente in vigore con l'intesa ovviamente, ma prevede ancora alcuni pas-

saggi tra cui il parere delle Commissioni parlamentari competenti e l'espletamento della procedura di notifica alla Commissione europea ed il relativo vaglio, che riguarderà anche la documentazione che Ismea ha prodotto per attestare le condizioni previste dalla normativa comunitaria per consentire l'obbligo di indicazione di origine. Successivamente alla pubblicazione del decreto per l'entrata in vigore occorrerà poi attendere centoventi giorni.

Auspichiamo – conclude Palazzo Della Valle – che tale iter si concluda quanto prima e che le procedure di notifica e la documentazione predisposta dall'amministrazione, come pure in più sedi da noi auspicato, siano conformi ed adeguate alla normativa comunitaria, in maniera da procedere in maniera fluida e senza ostacoli.

# PAC e PSR: 2021 di transizione con le regole attuali

La Commissione europea ha presentato la proposta di regolamento transitorio per la gestione dei “fondi agricoli” nell’anno 2021 che prevede la transizione di un anno della attuale PAC. In pratica i nuovi regolamenti entrerebbero in vigore non già dal primo gennaio 2021 ma dal primo gennaio 2022 (anche se si sta parlando di allungare il



periodo di transizione). Sino al 31 dicembre 2021 si applicherebbero le attuali regole dei pagamenti diretti e dei PSR nonché le attuali misure previste dalle OCM di settore pur con alcune novità.

Se i regolamenti attuali rimarranno in vigore, le dotazioni finanziarie saranno invece quelle decise con la applicazione del nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 che sarà approvato dall’Unione Europea nei prossimi mesi. Da notare che la proposta del regolamento di transizione riporta le dotazioni finanziarie per l’Italia e per gli altri Paesi membri ridotte del 12%, in coerenza con la proposta di bilancio 2021-2027 presentata nel 2018 dalla precedente Commissione UE. Si tratta di una indicazione provvisoria in attesa dell’esito finale della trattativa sul dossier finanziario dell’UE. Per i pagamenti diretti il regolamento transitorio prevede che le regole rimangano immutate nel 2021 e così i titoli disaccoppiati, il cui valore verrebbe adeguato sulla base della dotazione finanziaria. E’ comunque prevista la possibilità per gli Stati membri di proseguire per il 2021 il processo di convergenza verso il valore medio nazionale. Gli Stati membri che rischiano, per mancanza di risorse, di non assumere impegni finanziari a valere dei Piani di Sviluppo Rurale attualmente in vigore, potranno estendere il periodo di validità dei PSR di un anno, dal 31 dicembre 2020 al 31 dicembre 2021.

43

## Lotteria degli scontrini: ecco come funzionerà

Tra le misure volte a contrastare il sommerso, incentivando i consumatori a richiedere il rilascio degli scontrini (che dal 1/1/2020 saranno sostituiti dal “documento commerciale”), la Legge Finanziaria 2017 ha introdotto la “lotteria degli scontrini”. Si tratta della possibilità da parte dei contribuenti, residenti in Italia, che effettuano acquisti di beni / servizi, come privati, presso punti vendita che trasmettono telematicamente i corrispettivi all’Agenzia delle Entrate, di partecipare all’estrazione a sorte di premi attribuiti nel quadro di una lotteria nazionale. L’operatività della lotteria è prevista per le operazioni effettuate a decorrere dall’1.1.2020. Recentemente l’Agenzia delle Entrate, con il Provvedimento del 31.10.2019, ha individuato le regole tecniche per consentire ai registratori telematici di trasmettere i dati delle operazioni che partecipano alla lotteria. La persona (maggiormente) che intende partecipare alla lotteria deve manifestare la propria volontà e comunicare al venditore il proprio codice fiscale. Per rispettare le norme sulla “privacy”, è previsto che, al posto del codice fiscale, il contribuente comunichi il “codice lotteria”, che sarà rilasciato

dal Portale Lotteria accessibile dal sito Internet dell’Agenzia delle Entrate. Il venditore deve disporre di un registratore telematico in grado, anche mediante lettura ottica, di acquisire il “codice lotteria”, comunicato dal cliente.

Nel corso della giornata e al momento della chiusura giornaliera il registratore telematico genera un file xml, contenente esclusivamente i dati degli scontrini con il codice lotteria, che deve essere trasmesso, tramite un apposito servizio “lotteria / corrispettivi”.

È prevista la sanzione da € 100 a € 500 in capo all’esercente che al momento dell’acquisto rifiuta il codice lotteria del contribuente o non trasmette all’Agenzia delle Entrate i dati della singola operazione. I premi, attribuiti mediante estrazione, saranno individuati con un apposito Provvedimento; sono previsti premi anche agli esercenti.



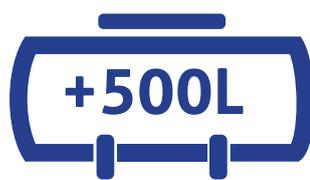
# PASSA A BEYFIN

da oltre 60 anni distributori di GPL



**RISPARMIA  
CON BEYFIN**

**PREZZO GARANTITO**



**GRATIS**

**SE SEI GIÀ CLIENTE, INVITA UN AMICO AD INSTALLARE  
IL NOSTRO SERBATOIO E RICEVERAI ANCHE TU 500L  
GRATIS DI GPL\***

\* L'omaggio viene erogato al primo rifornimento di almeno 800 litri.

Filiale Bassano del Grappa  
Via Rambolina, 43/A - Loc. Ponte Storto (VI)  
sveg@beyfin.it - www.beyfin.it

Numero Verde

**800 237311**

**BEYFIN**   
energia pulita